



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N.1/2023

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza



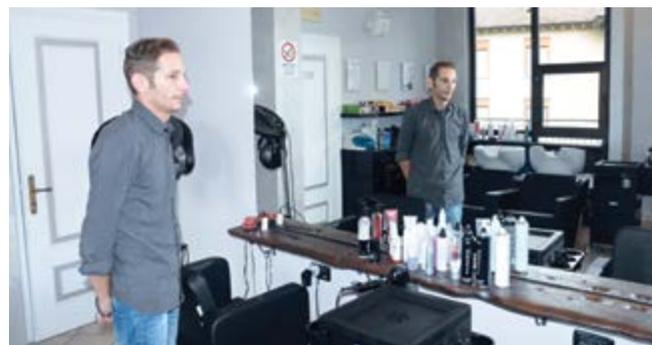
Pertuso, l'inverno è alle spalle

(Foto di Maria Teresa Vaccari)



Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia



Per appuntamento e informazioni

391 1037684

TRATTORIA PIZZERIA
BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53
Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!
(A disposizione anche al sabato e alla domenica)*

Editoriale



Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it

Abbiamo da poco iniziato un nuovo Anno, siamo ormai al termine dell'inverno, un inverno lungo, che ci ha regalato pochissima neve e temperature miti quasi a dimostrare che stiamo entrando in cambiamenti climatici e quindi esistenziali preoccupanti.

Questi primi mesi dell'anno, come del resto lo saranno tutti gli altri, sono stati accompagnati da splendide immagini ambientali nel tradizionale calendario realizzato ogni anno dall'amministrazione comunale.

Il nuovo anno è iniziato anche nel solco delle nostre tradizioni, onorando i classici "Santi" dei mesi invernali, San Giovanni Bosco a Selva e Sant'Antonio Abate a Cerreto Rossi, Brugneto e, per la prima volta, a Centenaro. Gesti che ci incoraggiano a proseguire nel solco del nostro passato. Guardando all'imminente futuro, il nostro animo è proiettato alla Pasqua, con la speranza che la resurrezione del Signore, sia un invito e uno sprone per tutti a rinascere, come spirito e come vita.

Purtroppo dobbiamo piangere la partenza, oltre di diversi nostri concittadini, anche di due "amici del territorio": Giancarlo Bianchini e Corrado Sforza Fogliani.

Nelle pagine seguenti un ricordo. Infine comunichiamo, che a giorni, una delegazione dell'amministrazione comunale si recherà in Francia per rievocare e festeggiare il 40esimo anniversario del gemellaggio tra i nostri Comuni di Ferriere, Farini e Bettola con Nogent Sur Marne, cit-



Direttore responsabile: Paolo Labati
labatipaolo@gmail.com
labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

tà a nord est di Parigi, che conta tantissimi nostri emigrati.

Era il 6 febbraio 1983, quando in quella città si erano vissuti occasioni di fraternità. Ricordiamo i Sindaci Caldini, Squeri, Perani, il francese Nungesser e i fautori dell'avvenimento Cesare Balderacchi e i fratelli Giovanni e Valentino Draghi.

Ad agosto si rinnoverà la festa nei nostri Comuni: sarà un'occasione per ribadire e vivere momenti di fratellanza.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 24 Giugno 2023

CHIESA E MONDO

Da Brugneto a Cagno San Bassano

Le nostre chiese, sempre “più sole” sui monti, cominciano “a lanciare” segnali di allarme. Con il passare degli anni alcune mostrano segnali “preoccupanti”: in queste pagine vogliamo evidenziare due “sacri tempi”, costruiti dalla nostra gente in tempi passati e che oggi necessitano di cure urgenti: Brugneto e Cagno San Bassano. Ognuno ha il dovere di fare “qualcosa” per onorare gli sforzi fatti dai nostri anziani nel corso degli anni.



Brugneto

Oltre a vistose crepe, nell'edificio sacro sono state realizzate intelaiature in legno nelle cappelle laterali a sostegno delle volte medesime.

E' evidente che un tempio collocato oltretutto in un crocevia di valli e strategicamente così importante meriti anche attenzione particolare.



un grido d'allarme per le chiese



Cagno San Bassano

Un grido di allarme e una richiesta di aiuto. La curia dopo un sopralluogo per valutare le crepe che si erano allargate nella chiesa 3 novembre 2022 ha deciso di sospendere l'utilizzo dell'edificio di culto. La chiesa venne costruita nel 900 grazie all'aiuto di tutti i parrocchiani: la prima pietra fu posata nel 1949 e terminò nel 1954 anno in cui venne consacrata. In attesa che si possa intervenire per la messa in sicurezza è stato istituito un conto intestato alla Parrocchia su cui chi lo desidera può inviare un piccolo contributo.

BANCA DI PICENZA

IT 62 U 05156 65290 CC 0070005626



RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

1941 - 1945

Il periodo oggetto di attenzione (1941 - 1945) è dominato soprattutto dai tristi fatti della guerra, che anche sul nostro territorio hanno seminato paura e morti.

Non ci soffermiamo a descrivere e riportare i singoli fatti, già oggetto di specifiche pubblicazioni, come quella curata dal sottoscritto per conto della Parrocchia del capoluogo "Da Ferriere quel... 1944" edito nel novembre del 1984.

Ci limitiamo a proporre ai lettori alcune riflessioni:

Il tempo ha asciugato molte lacrime e la memoria di quel passato può diventare un capitolo di storia confusa tra le altre. Noi viviamo di quella libertà, nata dal sacrificio di tanti umili artefici, che su queste montagne hanno seminato nel pianto la forza di un riscatto e di una risurrezione. Gente che non ha toccato un fucile, che ha fatto una resistenza passiva ed è stata la trincea silenziosa e inespugnabile della speranza e della certezza, verso una Italia nuova e democratica.

I giovani sappiano quanto preziosa è la loro dignità e sappiano da quante sofferenze è nato il loro benessere.

Nessuno si stanchi di costruire pace e fratellanza, perché non sorgano mai più trincee di odio a sbarrare il già difficile pellegrinare su queste mulattiere.

Si difenda e si onori il ricordo e il sacrificio di quanti, senza conoscerci, per noi hanno dato la vita.

La storia di un paese solitamente si esprime attraverso i fatti clamorosi determinanti, che hanno dato impronta nuova al futuro, attraverso contenuti capaci di modificare la cultura, la civiltà e la filosofia di un periodo.

Le vicende della storia partigiana, che si è svolta per gran parte su queste montagne, sono ormai note. Studi storici, sociologici e politici le hanno ormai scandagliate in ogni loro aspetto piegandole alle diverse interpretazioni delle ideologie politiche e sociali. In questo decennio è particolarmente "forte" la devozione alla Madonna.

30 agosto 1942: visita pastorale a Casaldonato.

Ecco il ricordo letto dalla piccola Angela Manfredi al Vescovo Menzani prima della partenza da Casaldonato: Prima che ci lasciate, Padre, son qui per dirvi a nome dei bimbi il nostro affetto. Vivo ricordo noi serberemo di questa giornata. Ed or ci benedite. Vi promettiamo che buoni saremo con la dottrina sempre nel cuor. Don Carlo Lucchini

Ferriere 1943:

Arriva nel capoluogo don Luigi Molinari, il "prete della guerra", ma soprattutto il prete della mediazione nelle situazioni difficili. Le tante lapidi sui territori dei tre Comuni ricordano il sacrificio supremo di tanti giovani.

17 febbraio 1944: Torrio perde il parroco don Bruno Guasco.

Un giorno di tristezza e di lutto per la morte del sacerdote don Bruno, parroco di Torrio da 50 anni. Il lungo periodo vissuto da don Bruno a Torrio, in tempi in cui la sopravvivenza dipendeva dalla solidarietà per sopperire alla mancanza di servizi, hanno lasciato un segno profondo che ancora oggi dà i suoi frutti. Bruno, sacerdote di montagna con l'impegno dell'amore evangelico, ma anche dell'attenzione al sociale, possedeva una forte sensibilità che lo legava ai parrocchiani in un rapporto profondamente umano. Alla sua morte ha lasciato in eredità a Torrio anche 152 fazzoletti nuovissimi a testimonianza della sua partecipazione agli eventi della "sua" gente anche nella condivisione delle tradizioni. La tradizione del dono della bomboniera con un fazzolettino bianco per contenere i confetti era d'obbligo per tutti i matrimoni celebrati in paese.

1945: si estende l'esodo dei residenti, soprattutto verso la Francia.

Lo spopolamento della montagna è compensato dalle notizie che arrivano sull'affermazione dei montanari all'estero in diversi settori: Jean Charles Bocciarelli e Blaise Bertolotti si impongono nell'area del settore sportivo.

Settembre 1945:

La popolazione era di 6.615 abitanti, di cui 2.294 uomini superiori ai 19 anni.

Dicembre 1945 - A Solaro si costituì una Cooperativa di Consumo presieduta da Tomaso Manfredi. Il numero dei Soci era di 165.



Dina Rebutti

Pieno successo anche quest'anno per il calendario che accompagna il 2023

di Filippo Mulazzi

E' stato presentato il calendario 2023 di Ferriere, la pubblicazione che il Comune dell'Alta Valnure dal 1993 distribuisce per promuovere le bellezze del territorio. La nuova edizione è stata stampata in 16.500 copie. Dopo la messa celebrata da don Stefano Garilli, il calendario – coordinato da Paolo Labati – è



stato distribuito con in copertina una bella nevicata a Cassimoreno immortalata da Silvia Catelli. Sul mese di gennaio il Monte Bue innevato di Alessandro Daturi. A febbraio: la cresta dello Zovallo di Luigi Ziotti. A marzo il tramonto sull'Aserei di Michele Daturi. Ad aprile il monte Ragola visto da Alessandro Daturi. A maggio i cavalli sul Crociglia di Luigi Ziotti. A giugno la primavera a Ferriere di Alessandro Daturi. A luglio lago Moo visto da un'insolita prospettiva di Roberto Salini. A settembre prato Grande visto da Roberto Salini. A ottobre il Lagazzo di Cassimoreno di Rodolfo Villaggi. A novembre l'autunno sullo Zovallo di Roberto Salini. A dicembre l'alba a Lago Nero di Alessandro Daturi. La foto della parte inferiore del calendario che riguardano le cascatelle di acqua sono di: Giorgio Cavanna, Alessandro Daturi, Dino Sirica, Luca Morelli, Luigi Parenti, Rodolfo Villaggi, Roberto Salini. I poster: Faggeta di

Luca Morelli, Cascate del Nure di Roberto Salini. Oltre alle stupende immagini del paesaggio ferrierese, il calendario riporta anche le innumerevoli feste e gli appuntamenti che il territorio offre a residenti, villeggianti e frequentatori della zona.

Durante la giornata dedicata alla distribuzione dei calendari, l'Amministrazione comunale ha voluto premiare, quest'anno, quattro persone. Il ferrierese Renato Zanelli per i risultati sportivi ottenuti in diverse competizioni podistiche. «Vince tanto anche perché si allena sui monti», ha detto il sindaco Carlotta Oppizzi riferendosi ai massacranti allenamenti del 70enne Zanelli, residente a Noce. Premiate anche due medici. Sara Bottazzi, medico di famiglia a Ferriere fino allo scorso ottobre, è tornata a lavorare a Bobbio. «Scelse Ferriere quando sembrava che nessun medico volesse venire», ha ricordato sempre il sindaco. Infine, è



andato in pensione poche settimane fa lo storico medico di famiglia della Valdaveto: Giuseppe Labati, che «per molti anni ha assistito nei luoghi più lontani del territorio». A consegnare le targhe il vicesindaco Paolo Scaglia, l'assessore Cristian Bergonzi e le consigliere Roberta Golzi e Alice Agogliati.



Nel salone parrocchiale i volontari hanno distribuito da bere e da mangiare a tutte le persone che hanno partecipato.

Sopra: alcuni momenti della Messa, "i fotografi" e il Dr. Giuseppe Labati, Renato Zanelli e la dott.ssa Sara Bottazzi.



Sono arrivate le osteopate anche a Ferriere!

Gaia Bertuzzi e Francesca Agogliati: due giovani piene di vita, due professioniste formate con anni di studio e di specializzazione: due che legate al territorio vogliono servire la comunità con tanto amore e vicinanza.

Siamo Gaia e Francesca e ci conosciamo dal 2016. Il nostro percorso formativo è iniziato appena dopo il diploma di maturità: ci siamo trovate subito sul primo treno per andare a Milano verso l'istituto TCIO e da lì le nostre strade si sono incrociate per 5 lunghi anni. Abbiamo deciso, in seguito, di continuare a collaborare insieme, perché tutti quegli anni a braccetto, nello stesso banco, a studiare insieme, preparare esami e interminabili viaggi in treno non ci erano bastati.



A novembre 2021, appena uscite dalla scuola di osteopatia, abbiamo deciso di far partire questo progetto, anche perché sapendo a Ferriere già durante l'anno, Francesca a Grondone da quando è piccola e Gaia da qualche anno a Rivazzole, abbiamo pensato che fosse un'idea unire l'utile al dilettevole e quindi, perché non lavorare anche in montagna? Solo dopo varie peripezie, siamo riuscite a concretizzare il tutto a giugno.

Inizialmente l'abbiamo vissuta più che altro come una scommessa: non sapevamo come la comunità avrebbe accolto la nostra proposta, ma in tutti i casi il nostro intento era quello di fare un'esperienza di crescita lavorativa e formativa, iniziando a capire anche come si gestisce uno studio totalmente nostro e poi, non meno importante, portare un servizio in una zona sprovvista, soprattutto per facilitare le persone più anziane o in difficoltà ad usufruire di cure possibili solo spostandosi verso la valle.

A distanza di qualche mese, passata la frenesia dell'estate e i mesi freddi dell'inverno, possiamo dire di essere soddisfatte di questo salto nel vuoto e mai scelta è stata più azzeccata: siamo state accolte con entusiasmo, raccogliamo consensi e questo fa bene anche per la nostra crescita personale.

Ovviamente la nostra formazione continua anche dopo il percorso principale di osteopatia: Gaia sta seguendo un master in osteopatia biodinamica a Milano e Francesca inizierà a breve un corso sul sistema nervoso centrale.

Nel mentre abbiamo ampliato anche il nostro lavoro in città: Gaia ha preso coraggio e a novembre 2022 ha aperto il suo studio di osteopatia a Piacenza, in via Cristoforo

Un prezioso e qualificato servizio per il territorio

Colombo 21 E, e Francesca, oltre a continuare il suo lavoro a Besenzone, dove vive, ha iniziato da qualche mese a ricevere il giovedì a Piacenza, in via Conciliazione 45, in uno studio di osteopati.

Visto che però la montagna ci sta dando soddisfazioni, a settembre 2022 abbiamo accettato il progetto che ci è stato proposto dal comune di Ottone, il quale ha deciso di prendersi in carico il pagamento dei trattamenti per i convenzionati cioè i residenti nel comune di Ottone over 60. Questa collaborazione in alta Val Trebbia è iniziata a novembre 2022 e riceviamo negli ambulatori del centro socio-assistenziale di Ottone. Ovviamente il servizio è aperto anche ai non convenzionati a pagamento.

Se non siete ancora passati in studio e siete curiosi di sapere cosa fa un osteopata, vi aspettiamo!



Interno ed esterno dello studio nel capoluogo.



Gaia e Francesca ricevono per appuntamento in largo Risorgimento 24 a Ferriere il venerdì e il sabato, ad eccezione del mese di agosto dove si possono trovare anche in settimana.

**Gaia Bertuzzi 3465746944
Francesca Agogliati 3896197155**

Filastrocca

A tutto si fa l'abitudine :
 ad aurore senza luce,
 a bambini senza voce;
 ad autunni senza nubi,
 a giorni tristi e cupi;
 a camminare solo,
 a uccelli senza volo;
 a un inverno senza neve,
 a un addio troppo breve;
 a fiumi ormai asciutti,
 a spiagge senza flutti;
 a mari senza vento,
 ad urli senza lamento;
 a scogli levigati,
 a tempi ormai passati,
 a cieli non stellati,
 a fiori mai sbocciati;
 a notti senza luna,
 a vite senza fortuna,
 a mani ormai distanti,
 a cantori senza canti;
 a cascate senza fragore,
 a tumulti senza rumore;
 a battaglie senza gloria,
 ad amori senza storia;
 a reami senza re
 e a una vita senza te.

Oswaldo

In concomitanza della presentazione del calendario 2023, al pomeriggio, nel salone parrocchiale, si sono esibite "voci libere", alcune delle quali ad elevata valenza culturale. Ecco di seguito, una filastrocca, nei ricordi di scuola elementare, di Franco Boeri.

Il Pipistrello

Ghera on ratt sgratèn
 Cu girèva pian pianen
 Sempr atturn ad on lampion
 E me, lé cum on cujon
 A vardèle on po' de stort
 E pensèva sarà a mort
 Che a riva emprevedì
 E te ghè gnan u temp da dì
 Du parole fè on bel suris
 Che te treuvi en Paradis

Dino

Leggiamo insieme:

I seminatori di Gabriele D'Annunzio

*Van per il campo i validi garzoni
 guidando i buoi dalla pacata faccia
 e, dietro quelli, fumiga la traccia
 del ferro aperta alle seminazioni.
 Poi, con un largo gesto delle braccia
 spargon gli adulti la semenza, e i buoni
 vecchi, levando al cielo le orazioni
 pensan frutti opulenti, se a Dio piaccia.
 Quasi una pia riconoscenza umana
 oggi onora la terra! Nel modesto
 lume del sole, al vespero, il nivale
 tempio di monti innalzasi: una piana
 canzon levano gli uomini, e nel gesto
 hanno una maestà sacerdotale.*



Festa per i Coscritti del 1967.

I giovani cinquantacinquenni si sono ritrovati a Ferriere per festeggiare lo speciale traguardo. Dopo l'apertura con un aperitivo da Francesca con la melodia dei tappi di bollincine, la speciale compagnia si è riunita al Maglio per una cena in compagnia e ricordare, con nostalgia, i bei tempi della gioventù passati sui nostri monti.

Per terminare in bellezza la serata, i Coscritti hanno concluso i festeggiamenti al Roan Club, al ritmo del sound della William Band. PC



Quattro amici... legati al territorio

Da sinistra: Nicola Cabrini e Anna Rizzi – Rompeggio, Federico Brigati – Ferriere, Giuseppe Calamari – Cattaragna: ex liceali classe 2003, in escursione sul Crociglia.

Grazie prof. Cavanna

per i tanti anni di missione medica spesi con successo verso la comunità piacentina e montanara in particolare

Interpretando il sentimento della comunità piacentina, il primo cittadino di Piacenza ha recentemente espresso in consiglio comunale - nei confronti del prof. Luigi Cavanna - una grande stima e un pubblico ringraziamento: Grazie per aver onorato, ogni giorno in questi 43 anni di servizio alla nostra comunità, il ruolo di medico e i principi che ne sono fondamento, interpretando con profonda dedizione e generosità quei concetti di centralità del paziente e umanizzazione delle cure di cui, nella concretezza e nel valore del suo lavoro, è sempre stato testimone. Confidando che la sua competenza, la ricchezza della sua esperienza professionale e l'esempio che ha trasmesso ai suoi colleghi possano sempre rappresentare una risorsa per la collettività piacentina.



Del prof. Luigi Cavanna ne siamo particolarmente fieri noi montanari: lo stesso professionista e amico non perde occasione per rimarcare le proprie origini centenaresi, ricordando gli anni della fanciullezza vissuti a Bolgheri, dei propri ricordi personali quando con la cartella scolastica a tracolla scendeva a piedi sino a Cantoniera per frequentare le scuole elementari. Ricordi che sono ancora impressi nella sua mente e sentimenti che lo hanno guidato sulle strade della vita e dell'illustre professione.

Un "giovane" Luigi Cavanna in piazza a Ferriere.

Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

1461, viaggio dell'architetto Filarete in alta Valnure

di Luigi Montanari

Marzo 1461.

Il paese di Ferriere, costituito da misere casupole ed ancora senza questo nome, viene visitato dal famoso architetto Filarete. I suoi appunti di viaggio sono "una miniera di informazioni" per gli storici della metallurgia e, per altri versi, stimolano la fantasia dei cultori di storia piacentina.

L'architetto e l'epoca storica

Antonio Averlino detto il Filarete (Firenze 1400?-Milano 1469) era un importante architetto al servizio degli Sforza. Visse in un'epoca in cui non c'era differenza fra ingegneri ed architetti perché il sapere scientifico non era ancora diviso in specialità. Realizzò tanti progetti, fra cui la torre centrale del castello Sforzesco e l'Ospedale Grande di Milano, fu scultore e fuse porte in bronzo della basilica di S. Pietro a Roma; scrisse un "Trattato di Architettura" nel cui libro sedicesimo racconta un suo viaggio in alta Valnure allo scopo di vedere il modo in cui si produceva il ferro.

Il "Trattato" è scritto in forma di colloquio con il duca di Milano, ha come filo conduttore la costruzione della città ideale di Sforzinda ed è per lui occasione di spaziare in ogni branca del sapere.

Al tempo della narrazione, duca era Francesco Sforza che, nel 1460, aveva concesso a Tommaso Morroni (Morrone o Moroni) da Rieti la signoria sulla alta Valnure con diritto di sfruttarne le miniere.

Il viaggio dura alcuni giorni ed inizia nel il primo giorno di quaresima (in marzo) di un anno successivo alla investitura del Morroni (1460) ma precedente il 1464 (data di pubblicazione del libro). Si presume che si tratti del 1461 perché durante il viaggio iniziano i lavori di costruzione del castello che il Morroni sapeva essere una priorità (per imporsi come signore di quei luoghi).

Nella sua narrazione il Filarete racconta solo quanto ha visto e, parlando della lavorazione del ferro, non accenna in alcun modo alla tecnologia applicata. Quando cita nomi di persona o di località lo fa sotto forma di anagrammi, Ferriere però non aveva ancora un nome. Le difficoltà di comprensione sono accresciute dal fatto che Filarete si esprime nel linguaggio pomposo dell'epoca. Per lui i giorni sono i viaggi compiuti da Febo, il vento è Borea, il frumento è Cerere.

Il viaggio lungo la valle

Suoi compagni di viaggio sono Somato da Terie (Tomaso da Riete; il signore del luogo cioè Tommaso Morroni), Letistoria (Aristotile Fioravanti; architetto bolognese incaricato della costruzione del castello) ed altri uomini al loro servizio (oltre ad alcuni cani fra cui il suo).

Il viaggio comincia in barca da Nomila (Milano); pernottano ad Avipa (Pavia) poi sempre per via fluviale arrivano a Zacempia (Piacenza). Durante il viaggio Filarete viene informato sulle unità di misura per superfici applicate nelle terre in cui sono diretti. Riporta: Prima, la pertica si è 24 tavole; la tavola si è 12 piè; el piede si è 12 oncie; l'oncia si è 12 punti; il punto si è 12 attimi; l'attimo si è 12 nichil.

Queste sono in modo inequivocabile le suddivisioni allora in uso della pertica piacentina.

Da Piacenza il viaggio prosegue a cavallo per la durata di due giorni e risale una vallata fra luoghi senza nome. (questi li metteremo noi, tenendoli fra parentesi)

Dopo 12 miglia (1) vengono accorti cortesemente in un castello in cui pranzano. (Pondzano, Grazzano o Vigolzone?) Percorrono poi un tratto pianeggiante fra basse colline coltivate a vite e grano prima di inoltrarsi nella vallata (Villò, Albarola?)

Donde che, passati noi per questi collicelli, entramo in una valle, la quale a vedere era molto dilettevole all'occhio, perché un'acqua non troppo piccola nel mezzo la riga e quasi a guisa di biscia discorreva

Pernottano infine in un castello posto su di un colle declinante verso il fiume (ne discuteremo più oltre). In questo terreno pendente Filarete e Letistoria raccolgono insalata che poi lavano in un rivo che alimenta un mulino nelle vicinanze. Il ricevimento è quanto di più medioevale possiamo pensare: in apertura ha luogo una esibizione di giovani che in un prato saltano e giocano.

Il banchetto comincia con il lavaggio delle mani ed è sontuoso. (ma perché i due sentono il bisogno di procurarsi dell'insalata?)

Il giorno seguente riprendono il viaggio lungo il greto del fiume. Il clima è freddo, l'acqua pure. Sono costretti ad attraversare più volte rami di acqua corrente con grande disagio per loro (e per i cani).

Dopo un tratto, sostano in una osteria (Croce Lobbia?) dove fanno colazione con pane e vino (molto conveniente).

Su per il monte

Proseguono per un breve tratto il greto del fiume e poi lo abbandonano arrampicandosi su per il monte e procedono in "costa"; pur senza perdere di vista il fiume da lontano.

E rimontati a cavallo, ancora a ripassare l'acqua cominciamo, e così entra molti sassi su per la detta valle n'andamo tanto, che finalmente da noi abbandonata cominciamo a salire il monte, e questa acqua da noi se non di lunga era veduta. Della qualcosa tutti allegri n'andamo su per lo monte è così cavalcati forse tre milia, in cima d'uno colle ci troviamo, e ivi ci scopersi la valle dall'altro canto dov'è che molte casette allato a una torre seminate erano. E così cavalcati per uno miglio, le dette case in più luoghi troviamo, e tanto erano alte, che da una parte con le mani si toccava il coperchio, dall'altro erano più alte perché queste erano in spiaggia. (cioè in pendenza n.d.r.) Arrivano (dall'alto) in un luogo, (Centenaro?), caratterizzato da case sparse, una chiesa ed una torre con due muri crollati. E' necessario a questo punto confrontare le informazioni del Filarete su questa località con la geografia dei luoghi.

Da Croce Lobbia si può salire direttamente a Centenaro passando per una sella (dove è posto l'attuale oratorio di Vaio) dalla quale si ha la vista del versante da cui si proviene e di quello "al di là" in cui si intravede Centenaro.

Il Filarete parla però dell'abbandono del greto in un punto a monte dell'osteria. Un sopralluogo dello scrivente ha accertato la possibilità di raggiungere la sella di Vaio partendo dai due "Sassi Maddalena" e percorrendo una mulattiera a sinistra del Rio Cassino.

Se la geologia della zona fosse rimasta la stessa dopo 500 anni, l'abbandono del Nure da parte dei viaggiatori avrebbe un'ulteriore giustificazione. In quel tratto, metà del greto è coperta da piccoli ciottoli (ed è la parte dove scorre l'acqua) e l'altra metà è coperta da massi di medie dimensioni (20-40 cm). Se il Nure "viene giù grosso" (come fa di solito in marzo) allaga la prima parte e la seconda costituisce un vero martirio per i cavalli.

Quelle di Centenaro sono le prime case sotto la signoria del Morrone. Qui lo accolgono i suoi armigeri e gli abitanti gli chiedono di riparare la torre (cosa che promette ma non farà). Di tale castello ora resta solo un toponimo. Nella località è posta anche la chiesa a cui facevano allora riferimento gli abitanti della futura Ferriere (di cui era la pieve). Dopo tale incontro la comitiva (rinforzata dagli armigeri) scende per due miglia ma per raggiungere il luogo di lavorazione del ferro attraversa due volte il fiume. (evita insomma di attraversare il Grondana). Probabilmente da Centenaro Castello ha raggiunto il Nure in un punto a monte di Perotti.

(Continua)



Veduta di Ferriere colta dall'obiettivo di Valentina Cerri.

FERRIERE

Calpestando orme antiche

Vago per il mio paese alla ricerca di ciò che ho perso nella profondità del tempo, ricalcando le orme di quel bambino che correva alla ricerca di avventura, ma gli anni sono passati, sì, ne sento le tracce nelle ossa, nel sangue, nell'anima. Sono come un sentiero che è stato percorso da tutti i viandanti del mondo e colpito da tutte le tempeste. Di me resta solo questo scheletro stanco in un'armatura piena di colpi. Oggi la mia ombra si stende sulla terra che mi ha visto nascere, nel cuore e in questo paese cerco l'emozione di una volta ma non la trovo. Dentro ho solo silenzio e un grande freddo, vuoto...oggi non sono più il leone che ero una volta, oggi sono un uomo con un cuore da uomo, lo sento perché mi duole...domani forse non lo sentirò più...ma i ricordi mi assalgono, li vado cercando e contemporaneamente ne ho quasi paura perché mi rivelano possibili alternative che non ho preso in considerazione: strade che ho disertato, persone che ho abbandonato, desideri che ho tradito, probabili destini che ho raggirato.....

E' strano questo paese che tanto peso ha avuto nella mia vita, è lì nella sua valle verde d'erba e di boschi e grigia di roccia, con i suoi cento sentieri che s'incrociano, ed io attraversandoli spero sempre, in uno di essi, di poter incontrare quelli che ho perduto.....Il guaio delle creature viventi è che per loro è più facile morire che vivere, ma con la convinzione che il tempo possa, qualche volta fare concessioni, mi sono alzato all'alba quando il paese non è ancora invaso dalle persone, nell'ora magica in cui tutto è velato dalla bruma e umido di rugiada...l'ora dei primi uccelli e del primo pane... Nebbia. Una nebbia che sussurra cose segrete e antiche in un'alba fatta di solitudine e di silenzio...E assaporo l'odore che proviene dalla panetteria, come una volta, quando mamma mi mandava al forno a comperare la focaccia di primo mattino, ed era quasi un rito, qualcosa al quale era impensabile rinunciare...poi ancora la polvere della strada e gli sguardi diffidenti di alcuni compaesani. Mi siedo accanto ai campi, al limitare di boschi odorosi di muschi e foglie secche dell'inverno appena trascorso, mangiando la focaccia e lasciando correre la fantasia, come facevo da ragazzo quando mi ubriacavo di sole e di vita... e i ricordi ritornano a ondate lente e silenziose...sì, i miei ricordi, le immagini della mia memoria. Come l'immagine di quel vecchio...lo vedo ancora...era un vecchio silenzioso, con una pelle più eloquente di mille oratori. Una pelle vecchia, stanca, segnata dalle rughe e dalle cicatrici...una pelle che si sforzava disperatamente di tenere rinchiusa un'anima che cercava la libertà dello spazio infinito, aldilà dell'ultima frontiera. Ed io mi intrattenevo a parlare con lui perché era ironico e saggio e mi parlava di quando era giovane, di incredibili avventure di cui era stato protagonista e di guerre forse inventate, e mi offriva sempre un bicchierino di Vov. Il suo è un ricordo che conservo con rispetto e nostalgia; ora nella sua casa vivono persone che non lo hanno mai conosciuto, ma mi fermo un lungo istante dinanzi alla quella porta che mi mormora ancora il suo benvenuto, cercando di rivivere emozioni lontane..... E vedo una panchina...e mi ricordo anche di loro, un ricordo fatto di affetto e di un briciolo di

invidia perché insieme, forse, hanno trovato la strada per la serenità, loro: una coppia di amici che ho perso ormai nella profondità del tempo e della distanza. E' evidente che io non abbia trovato la benedizione di una vita tranquilla...anche se dubito fortemente che sia di quelli che la desiderano veramente. Ci sono uomini che nascono per la tempesta ed il fuoco ma che, appunto per questo sanno lanciarsi, senza esitazione, nel cuore della tempesta per un amico o per un ideale. Vengono chiamati matti o santi, a seconda dell'importanza attribuita alla causa per la quale lottano ma...è labile la barriera che delimita l'epopea, la causa nobile o il furore e la pazzia, quella che caratterizza i santi o i matti appunto.....

Pomeriggio di quiete... solo a tratti un abbaire di cani e il canto distante di un gallo a incrinare a stento un silenzio di attesa...camminando passo dinanzi alla vecchia casa di mio padre dove ho trascorso parte della mia infanzia, e rivedo me stesso intento a giocare nell'aia e... soffocato pare di udire di lontano come un dolce richiamo materno: "fai i compiti!...fai i compiti!..."ma la voce pian piano si smorza, aleggia per lunghi istanti nella mente, poi viene soffocata dal transito di un'automobile... E ritorno alla mia casa che sempre mi parla con voce antica carica di echi lontani e cerco, fra angoli oscuri e mobili polverosi, vecchi dischi in vinile, per risentire su un apparecchio antiquato canzoni d'infanzia e della mia passata giovinezza...E la musica che si diffonde nelle stanze ha l'effetto di una macchina del tempo... ed una miriade di immagini si affollano nella mente, mentre i ricordi escono dagli occhi e scivolano lungo le guance... ...C'era odore di fiori nell'aria e un gran silenzio tra gli alberi di notte, mentre abbracciato a quella ragazza pensavo di avere trovato l'amore eterno e rientrando, in silenzio per non svegliare nessuno, mi sembrava di aver trascorso la serata più emozionante della mia vita... poi ne succedettero altre, poi...poi si videro. E io dovevo immaginare che sul mercato della passione le bilance erano state truccate, perché l'amore si insinua furtivamente là dove non ha libero accesso. Già, forse era destino che quello fosse un amore impossibile, ma in ogni amore impossibile, così come per una persona dispersa, il sapere che non si ha nulla da sperare non impedisce di continuare ad attendere. Ed io attesi per un lungo periodo che ritornasse, finché capii che vivevo ricordando un'emozione mentre lei, lei l'avevo già scordata da un pezzo.... senza che me ne accorgessi finiva la mia migliore e giovane primavera..... E viene la sera, nell'aria galleggiano le stelle del riposo ed io riprendo a vagare per Ferriere...nessuna traccia di umanità...il che mi rallegra e mi consente di poter immaginare di essere ritornato al tempo della mia giovinezza...alla fine scorgo la figura di un uomo che allora avevo visto proclamare il suo amore all'amata, e avevo visto questa gridare e scappare. Poi li avevo visti sposati...e ora questa donna grida ancora più forte ed è il marito che scappa, mentre a me viene un po' da sorridere..... Forse sono diventato un po' duro con gli anni ma sempre, comunque onesto...non per virtù ma per pigrizia...l'ipocrisia e la falsità sono difetti faticosi.....La luna è salita lenta nel cielo fino a trasformare la valle in un lago bianco e lucente, inonda la piazza di un freddo argento. Ai piedi della fontana una rosa appassita sembra una macchia di sangue mentre il silenzio sorge da ogni angolo. Ho sempre amato la notte, quando le parole svaniscono, le cose prendono vita e si hanno rivelazioni che il giorno ignora, e come facevo una volta mi sono incamminato lasciandomi guidare da luci fioche e lontane, immaginando la vita

di persone perse nei propri pensieri, mentre fuori nel buio, dietro le porte chiuse, si agitano silenzi e paure...e spingo i miei passi verso la notte.....Solo il chiarore smorto, malato della stufa illumina a sprazzi la vecchia casa. Ombre che si fondono una all'altra fino a formare un corpo fatto di oscurità e di freddo. Un nucleo di niente, e mi trovo a compiangere quel vecchio che mi vede e mi apre la porta della sua casa. I suoi occhi hanno come un lampo di vivacità e con uno sguardo pieno di anima mi chiede di entrare e mi offre del vino rosso. Mi fermo per un po' con lui, parlando in un linguaggio di malinconie senza tempo e assaporando il buon vino della compagnia, poi riprendo il cammino...magari un giorno capirò dove sono diretto. La notte gocciola lenta e nel silenzio ascolto il fiume sonnolento che sussurra parole di saggezza. La luna a mezz'aria è fredda, ascolta silenziosa e guizza sull'acqua senza entusiasmo...e mi trovo a riflettere se sia peggiore la solitudine di quel vecchio abbandonato o la mia.....Ricordi. Maledetti ricordi. Mi hanno fatto male. E adesso sono qui, un po' ubriaco davanti a un fuoco e ai miei fantasmi...si...molti fantasmi che mi volano attorno come uccelli notturni...Mentre aspetto che il sonno mi raggiunga osservo l'orizzonte vedendo spegnersi l'ultima stella e penso che sia la metafora della mia vita: un brillare tremolante nella notte, circondato da infiniti altri punti luminosi così distanti gli uni dagli altri...sino all'alba, quando un'esplosione di luce farà svanire tutto.....

Oswaldo



Ettore felice sul bob nel condurre nonna Lina sulla neve.



Il presepe all'ingresso della chiesa

Boeri Giuseppina
18.08.1940 - 13.12.2022

Il 13 Dicembre scorso, a Milano, dove ha vissuto la "sua" vita, **Giuseppina** è salita al cielo. La sua esistenza è stata molto attiva, non priva di sacrifici e di fatica, ma con tanta attenzione a chi ne aveva bisogno. Ora riposa nel cimitero di Ferriere, accanto ai genitori Giovanni e Carolina Taravella.



Cavanna Albert

Nato au Perreux il 16 aprile 1935, da Attilio Cavanna di Bosconure e Angiolina Ziliani di Folli. Persona profondamente legata alla famiglia, al "suo territorio" ferrierese e al lavoro. Con intelligenza e tanta buona volontà era subentrato e ha gestito per tanti anni, nella periferia parigina, un'impresa edile creata da



papà Attilio. Si era sposato, a ventisei anni con Yvette il 28 dicembre 1961. Si era stabilito nella periferia parigina anche se a Ferriere tornava frequentemente, dove conserva ancora diversi amici "coscritti". Era orgoglioso della sua grande famiglia, soprattutto dei suoi 5 nipoti: Nicola, Laetitia, Livia, Katia, Alice e 4 bisnipoti. Ha vissuto un anno in Germania e 18 mesi in Algeria nei paracadutisti. Durante la guerra ha trascorso 4 anni a Folli. Gli acciacchi dell'età non gli hanno permesso una vecchiaia serena.
Le adorare figlie Beatrice e Valérie.



Bosoni Antonio

05.12.1955 - 31.12.2022

La sera dell'ultimo dell'anno, in modo improvviso e impreveduto è scomparso il caro Antonio. Nato e cresciuto a Piacenza, aveva scelto di passare i suoi momenti più belli a Ferriere che amava profondamente sia il paese che i suoi abitanti. Il 21 gennaio avrebbe festeggiato 34 anni di vita assieme ad Anna Rita Scaglia, con la quale era legato da comuni interessi e reciproco amore. Persona di eccezionale bontà e generosità: partecipava ai bisogni della comunità senza clamore e pubblicità: lascia delle testimonianze che il tempo non può cancellare.

Il tempo non cancellerà neppure i segni del suo personale impegno per il restauro e recupero di case in sasso, come a Marconi e Canadello.

A Piacenza gestiva un fornitissimo negozio di articoli sportivi con i famigliari Mario, Anna Maria, Sandra e la moglie Anna Rita.

A Ferriere era fortemente impegnato, assieme ad altri e con il supporto della moglie, alla gestione di "Ferriere Sport Camp", la realtà sportivo ricettiva che da lustro al capoluogo e a tutta l'Alta Valnure. L'attaccamento al territorio ha portato Antonio a scegliere il cimitero del capoluogo per il riposo eterno.



Antonio è stato ricordato dai giornali per tutte le iniziative che ha creato nel mondo dello sport piacentino oltre ovviamente alla sua attività principale, che conosciamo tutti, perchè in quel negozio c'è passata più o meno tutta Piacenza.

Io invece voglio parlare di quello che hai fatto a Ferriere, ricorderò per sempre quando stavamo realizzando il rifugio di Prato Grande per dar vita a un po' di turismo invernale. Hai dapprima regalato giacconi invernali a tutti, e poi ci hai messo a disposizione diverse decine di racchette da neve per iniziare l'attività; sei stato inoltre promotore del Ferriere Sport Camp, avendo la giusta intuizione al momento giusto. Qualcuno una volta ha detto che fa più rumore un albero che cade di un'intera foresta che cresce, ecco per me tu eri la foresta che cresceva, costruiva, in silenzio. Quando ho scoperto leggendo un articolo sulla tua morte che ogni anno fornivi abbigliamento sportivo a una piccola squadra di volley di un villaggio ken-yota nei dintorni di Nairobi, mi sono detto: eccolo, questo è proprio lui.

Ciao Antonio, non ti dimenticheremo

Francesco Bergonzi



Congratulazioni

a **Zanelli Ginevra**

che lo scorso 19 febbraio, ha vinto, dopo l'argento e il bronzo dell'anno scorso, l'oro alla Coppa Italia Interfederale Fekda che si è svolta al Palazzetto Pallavera di Volta Mantovana (MN), nella specialità Katà femminile, portando in dimostrazione il terzo katà.

Ginevra è alla terza gara e alla terza medaglia (una di queste vinta sempre a Volta Mantovana per la festa della mamma lo scorso anno).

Allenata dal maestro Gerevini Imerio, segue le lezioni due volte a settimana alla Palestra Yama Arashi di Piacenza.

Parrocchia San Giovanni Battista

Domenica 21 Maggio 2023

Festa di Santa Rita

Prima Comunione e Cresima

L'Alta Valnure e Ferriere perdono due grandi amici Giancarlo Bianchini e Corrado Sforza Fogliani

A dicembre, un articolo a ricordo dei due illustri amici, recentemente scomparsi, così titolavo lo scritto: "Ferriere, il primo Natale senza due amati commensali".

Ho passato (anche se da poco) i settant'anni e per una legge naturale comincio a ricordare, rimpiangere e valorizzare tante persone che ogni giorno, a Ferriere, a Piacenza, nel milanese e oltre frontiera lasciano le loro famiglie, gli amici, la comunità dove hanno vissuto e lasciato segni di grande rimpianto. Interpretando i sentimenti e i ricordi di tanti miei concittadini sento il dovere di ricordare due persone che ci hanno lasciato nell'ultimo periodo dell'anno scorso, ma per tanti anni ci hanno aiutato e accompagnato nella vita di ogni giorno con amicizia e vicinanza.

Ho conosciuto **Giancarlo Bianchini** a Ferriere a metà degli anni settanta: un'amicizia consolidata negli anni attorno ai bisogni e alle aspettative di tante famiglie: le feste in piazza, le feste dei nonni, le spiedate al Penna, le fiaccolate al Gratra, le escursioni sui monti, erano motivi e occasioni per legare i giovani, dimostrare a loro che si può e si deve vivere anche con sentimenti di amicizia, con comportamenti e legami di fraternità, dove il padre nostro all'inizio e alla fine di ogni manifestazione era un modo per vivere con fede il ruolo di ognuno. Nel 1983 Giancarlo è diventato



onorevole e anche questa sua nuova "carica" l'ha vissuta con spirito di missione mettendo a disposizione la sua persona per lo sviluppo del territorio. Senza dilungarmi posso senz'altro affermare di essere stato "testimone privilegiato" in tante occasioni. Contemporaneamente è sorta l'Assofa, associazione che ha trovato nel nostro capoluogo momenti di aggregazione per questi "diversamente abili" trovando sempre in Giancarlo, e in tutta la sua famiglia insostituibili punti di riferimento e di aiuto. Incontrandolo pochi giorni prima del decesso, Giancarlo si era profondamente commosso nel ricordare alcuni momenti di impegno sociale vissuti con la famiglia e con tanti amici a Ferriere. Grazie Giancarlo

Una seconda persona, fortemente diversa in apparenza, ma accomunata a Giancarlo per l'amicizia al territorio è stato **l'avv. Corrado Sforza Fogliani**. Mi "legava" all'avvocato una reciproca stima personale, partecipava in modo concreto ai bisogni e alle necessità della vita in montagna.

Non ho mai chiesto nulla di personale all'avvocato: le nostre occasioni di incontro erano sul Crocilia per la festa all'Angelo, la presentazione dei libri (Bergamini - Labati) all'ex Casa Montagna a Casa Rossa e il fugace saluto in occasione dell'Assemblea dei Soci della Banca di Piacenza.

Non amava farsi ripetere le cose, bastava "toccare" il problema una volta, che Lui sapeva recepire e se riteneva intervenire. Grazie avvocato per il bene seminato in questa alta Valnure.

Paolo



Andrea ci manchi da un anno:

ti piangono papà, mamma, fratello, sorella e tanti amici.

E' da poco passato il primo anniversario della scomparsa, (14.02.2022) per incidente stradale - di Andrea Cavanna. L'hanno pianto e lo piangono ancora la famiglia, gli amici e tutta la Valnure. Di seguito un sentito e materno ricordo:

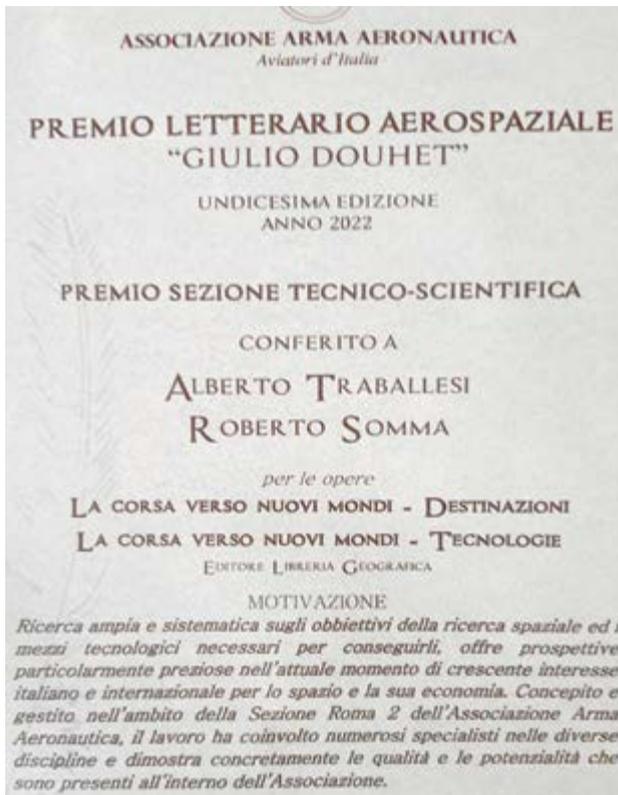
Un anno è passato da quando uscendo mi hai salutato come sempre "ciao bella". Mi hai fatto vedere come ti eri vestito per la serata. Bello come il sole col tuo dolce sorriso. Poi durante quella terribile notte che ha spezzato tutti i tuoi sogni mi sono trovata nella disperazione. Quando mi sembra di sentirti ancora rientrare la sera e quando penso alle nostre belle chiacchierate e a tutte le cose belle che avremmo dovuto fare insieme, mi ritrovo a piangere. Papà, che tu chiamavi "roccia" è diventato fragile. I tuoi fratelli pur devastati ci sostengono come due colonne portanti. Non posso più fare nulla per te, solo pregare e cambiare l'acqua ai fiori davanti alla tua foto.

Sento però che c'è una continuità che la morte non ha spezzato perché tu sei parte di me. Il dolore ci avvolge e ci tiene compagnia ovunque sono. È dura ma voglio guardare più in alto delle lacrime e voglio spingere via la rabbia per far spazio alla pace interiore. Tu eri buono e di carattere mite, avresti voluto così. Lo sento che non ci hai lasciati, ma ci proteggi. **Mamma, papà, Stefano e Paola**



Prestigioso Premio Nazionale al nostro concittadino Generale Alberto Traballesi

Alberto Traballesi che a Ferriere è conosciuto come il “colonnello dell’Aeronautica” ed è a tutti gli effetti cittadino ferriese avendo sposato Patrizia Bergonzi, ha recentemente “meritato” il prestigioso premio nazionale aerospaziale Giulio Douhet della sezione Tecnico scientifica per le opere “La corsa verso nuovi mondi” (Destinazione e Tecnologie). Il colonnello Traballesi (oggi Generale) ha frequentato il corso Urano 2° dell’Accademia Aeronautica, che gli è valso il conferimento della laurea in Scienze Aeronautiche. Inoltre, è laureato in matematica ed in ingegneria elettronica ed è



specializzato in ricerca operativa. Ha assolto incarichi operativi e di Stato Maggiore in forza armata e in campo interforze. Ha prestato servizio nella base di Piacenza – San Damiano dagli anni sessanta sino al 1973, dove ha comandato il 155° Gruppo C.B. Ha quindi comandato il 51° Stormo ad Istrana ed è stato Addetto Aeronautico presso le Ambasciate d’Italia a Parigi e Bruxelles. Ha lasciato il servizio attivo con il grado di Generale B.A. e, successivamente, è stato nominato esperto della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ha al suo attivo pubblicazioni ed interventi, in particolare nei settori delle politiche aerospaziale e della

sicurezza. È associato all’Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF).
Al Generale Traballesi le congratulazioni della nostra comunità.

Sopra: Alberto con la figlia Giada

Felicitazioni

Domenica 25 settembre 2022
Andrea Mainardi
di **Alessandro e Claudia Maloberti**
ha ricevuto il Battesimo nella nostra
chiesa.
Padrino: **Maloberti Daniele**
Madrina: **Bergamini Cinzia**



Attorno a **Giovanna Bazzini**, (in basso a sinistra) quattro generazioni: la figlia **Mari-
lana Perini**, la nipote **Valentina Labati** e i
pronipoti **Martina, Alice e Nicole Bocciarelli**.





Ristorante e non solo ...

Con l'arrivo dell'anno nuovo, all'Antica osteria dei Mercanti ha aperto un' area dedicata all'acquisto di prodotti tipici del luogo come carne, formaggi, pasta fresca, marmellate, prodotti freschi già confezionati e utensili di vario tipo adatti per la cucina.

L'idea di un negozio all'interno del ristorante parte da Mimma, ed i suoi dipendenti Diego e Greta hanno appoggiato l'iniziativa con entusiasmo insieme a tutto lo staff.

Vi aspettiamo!

Greta Cavanna



Festa in famiglia

Cerri - Quagliaroli per i 75 anni di **Piera** compiuti lo scorso 20 febbraio. **Vive congratulazioni!**



Marchesini Rita ved. Labati
24.04.1941 - 04.03.2023

Ricordiamo

Copes Giuliana
15.12.1949 - 17.02.2023

Il tuo sorriso, la disponibilità e l'onestà sono stati d'esempio per tutti quelli che ti hanno incontrata

Giuliana, figlia del Maresciallo Basilio Copes, (in servizio a Ferriere dal 1957 al 1960), sorella di Lida, Daniela e Giancarlo, era la bambina che in quegli anni ha giocato con tanti di noi, nel cortiletto della Caserma e che "partita" da Ferriere ha mantenuto con tanti rapporti di fraterna amicizia.



La famiglia Copes in una occasione di festa a Ferriere per la prima comunione di Giancarlo. Nella foto manca Daniela perchè non ancora nata.

Vecchi ricordi di un tempo passato

Passano gli anni, ma non affievoliscono i ricordi verso i nostri “amici di gioventù”. Carla Bergonzi Nebolosi ricorda in questa pagina una “ragazza” che con lei ha vissuto la fanciullezza e la prima giovinezza e che - nonostante i diversi destini della vita - non si sono mai dimenticate. Ricordi di vita che ora Carla vuol trasmettere a tanti ferrieresi, almeno ai non più giovani.

Maria Luisa Labati era una ragazza di Folli, cugina di Pino, Luciano, Bruno, Lino, Bonfiglio e Rosa; la chiamavamo tutti Nina. Andavamo insieme ad imparare a cucire dalla signorina Maria Labati, la Mariena di Marconi. Al Martedì andavamo a salutare la sua mamma, Carolina, che lavorava all'albergo delle signorine Bergonzi Rosetta, Carla e Giuseppina. Il suo papà era emigrato in Argentina, in cerca di un buon lavoro e dopo qualche anno anche



Maria Luisa e la sua mamma partirono per raggiungerlo; Nina aveva quindici anni e partì molto a malincuore, spaventata dal viaggio e timorosa della nuova vita: qui aveva tutto ciò che gli serviva e là non sapeva cosa avrebbe trovato. Non ci siamo mai più riviste di persona. Per ben settant'anni ci siamo scritte e telefonato, negli ultimi anni abbiamo avuto anche qualche videochiamata.

In Argentina Nina aveva conosciuto un brav'uomo di nome Amadeo, con il quale si era sposata e avevano avuto due figli: Riccardo e Valeria. Maria Luisa sperava tanto di poter tornare a rivedere i suoi parenti e il suo paese ma la vita non glielo ha concesso. È deceduta a seguito di un grave ictus e dopo due mesi Amadeo l'ha seguita. Conservo con piacere e un po' di nostalgia le sue lettere e qualche fotografia.

Sopra: Nina e Amadeo con la nipotina Kiala pochi anni fa.



A fianco: Nina bambina, a sinistra in primo piano nella foto con la Mariena. Carla alla macchina da cucire.

A Ferriere... resistono i chierichetti



Congratulazioni

Il 26 febbraio 2023, a Piacenza, è nato **Andrea Bonardi** da mamma Lucia Labati e da papà Paolo.

E' gioia nelle famiglie Labati, Scaravella, Bonardi.



CANADELLO

Il ballo liscio, una tradizione da mantenere

Anche se non sono molto grande, mi ricordo quando avevo sei anni e ho incominciato a ballare il liscio. Mi insegnava mia mamma quando c'era qualche festa, ma a me non piaceva proprio, mi annoiavo molto e avevo sempre sonno, quindi spesso volte tornavo a casa alle 23.00 (per me era già tardi!). Ricordo il fisarmonicista Michele, mi piaceva molto anche Kalle, che riusciva sempre a strappare un sorriso a tutti.

Con il tempo ha iniziato a piacermi ballare, a tal punto che ora ogni momento è valido per fare una festiciola danzante. In questo articolo parlerò genericamente del ballo liscio e della tradizione che lo contraddistingue e vorrei dedicarlo a due persone in particolare: Alessandro ed Anna, i favolosi e gentilissimi maestri di ballo che da Gennaio 2023 tutti i Sabati sono disponibili con la loro scuola di ballo al Roan Club di Ferriere.

Ricordo quando a Dicembre mio papà e qualche suo amico boscaiolo parlavano delle loro capacità nel ballo: dicevano che sarebbe stato impossibile insegnare a loro a ballare; in realtà sono passati solo alcuni mesi e già hanno fatto progressi, grazie a questa nuova splendida iniziativa della scuola di ballo.

Per me questa è un'opportunità di incontrarsi con qualche amico, mangiare una pizza e fare qualche ballo contemporaneamente. Trovo perfetta anche l'organizzazione: mezz'oretta di prove, le dame con Anna ed i cavalieri con Alessandro, dopodiché, fra una risata e l'altra, si balla a coppie... non ci si annoia proprio mai! Alle 22.00 finisce la scuola e inizia a suonare l'orchestra, sempre diversa ogni sabato sera! A questo punto si può cambiare dama o cavaliere e si può anche ballare con i mitici maestri che sono sempre disponibili!! In questo modo vengono tutti coinvolti: boscaioli, giardinieri, sindaci, farmacisti, ballerini già formati e anche bambini; si impara a ballare senza accorgersene, ma anzi divertendosi moltissimo!

In questo articolo vorrei ringraziare molto Anna ed Alessandro per il meraviglioso servizio che offrono a tutti noi, insieme a Gianfranco ed Alessia, che mettono a disposizione il locale e il bar per agevolare quest'iniziativa splendida.

Nel Comune di Ferriere ogni iniziativa è speciale perché tutti si conoscono e si sta insieme a persone di tutte le età come in una famiglia allargata, provare per credere!

Margherita Baldini

Felicitazioni

Gianna con la figlia Claudia e la nipote Silvia: tre generazioni riunite.



Giovani di ieri... uomini di oggi.

Sandro, Giuseppe (Bebeto), Sergio, Jeanclaude, Gilles, Pascal, Francesco, Peppino, Antonio, Gianfranco, Mario.

CERRETO ROSSI

Passano gli anni, ma la piccola parrocchia di Cerreto Rossi rimane fedele al loro "Santo": Sant'Antonio Abate. Il tipico protettore degli animali quest'anno non ha attirato muli e cavalli: un tempo era l'occasione per portare a Cerreto le bestie adibite al trasporto della legna dai monti al capoluogo, bestie bardate con fiocchi e grillere, ricevere sul sagrato della chiesa la "tipica" benedizione e



portarsi a casa il quadretto benedetto con l'effigie del santo da appendere nella stalla. I fedeli hanno comunque partecipato alla messa celebrata dal parroco don Stefano, alla processione e alla benedizione finale. Come consuetudine, al termine, i presenti hanno potuto gustare alcune prelibatezze locali preparate e offerte da famiglie del paese.



Boeri Giuseppe

14.03.1940 - 09.02.2023

Lo Zio Pino, "U Pinò" come tutti lo chiamavano, resterà nel cuore di molti. Ha vissuto tutta la sua vita tra i suoi monti e lavorando la sua amata terra. La sua porta era sempre aperta a tutti e difficilmente ne uscivi a mani vuote. E' stato l'uomo che negli ultimi tre anni ha cercato di essere come un affettuoso papà donandomi un amore semplice e discreto.



Due telefonate al giorno....steti ben? Lavurti? Va pian, entardt mia.... Spero di averti voluto bene almeno quanto me ne hai voluto tu. Mi hai regalato il tuo ultimo sguardo e il tuo ultimo sorriso che per me sarà speranza. Nella mente il tuo ultimo respiro e nel cuore, per sempre, ben saldo e al sicuro il tuo ricordo. Ci mancherai
Sara

E DOPO?

Noi amiamo la vita. Dio è "amante della vita".

"Io sono venuto perché voi abbiate la vita e in abbondanza", ha detto Gesù. Certo man mano che il tempo passa questa nostra esistenza va verso il tramonto. La morte non distrugge ma trasforma: non cancella ciò che abbiamo vissuto con intensità e generosità; al contrario lo esalta, lo rende eterno. L'eternità è come il disvelarsi in pienezza di ciò che siamo riusciti a diventare già qui. Noi crediamo che Gesù è risorto e ci rende partecipi della sua risurrezione. La risurrezione inizia qui, nella nostra disponibilità a incontrare Gesù nel Vangelo, nell'Eucaristia; ad essere appassionati di quanto è bello, alto, puro; appassionati della dignità di ogni vita e dello spenderci concretamente per gli altri. Inizia nel voler bene: "Solo chi non ama rimane nella morte" (1 Gv. 3,14).

Fumi Roberto di anni 83

Roberto, piacentino, era arrivato a Cerreto per le ferie estive da tanti anni: amava il territorio, l'ambiente, la vita semplice della frazione e accanto alla moglie Valeria, ai figli Paolo e Filippo e alla famiglia della sorella Marta ha saputo e voluto integrarsi con la nostra comunità.

A Piacenza ha lasciato segni della sua capacità imprenditoriale e della sua capacità di relazionarsi con gli altri soggetti del mondo produttivo. Negli anni giovanili ha gestito un distributore di carburante e per oltre quarant'anni ha operato nel settore del commercio all'ingrosso di materiali plastici per l'edilizia, agricoltura e industria. E' stato, assieme ad altri soci, cofondatore della Poliplast, azienda leader del settore che ha ben presto varcato i confini provinciali. Dalla storica sede di Viale Martiri della Resistenza, situata in posizione strategica, agli inizi degli anni duemila, per meglio servire la vasta clientela, amplia i settori espositivi trasferendo l'attività nella nuova e attuale sede di Via Rigolli. Da alcuni anni ha favorito il ricambio generazionale a favore dei figli Filippo e Paolo, mettendo a disposizione dell'azienda la sua capacità ed esperienza maturata e vissuta in tanti anni.

Con passione si è sempre confrontato con le associazioni di categoria per i problemi del settore, ricoprendo all'interno dell'Unione commercianti importanti incarichi nel consiglio.

Ha sempre partecipato alla vita della sua Parrocchia cittadina di San Giuseppe, instaurando con l'allora parroco don Giancarlo rapporti di fraterna amicizia e collaborazione. A Cerreto è sempre ritornato per evadere dalla frenetica vita lavorativa di tutti i giorni, trovando nell'ambiente e nell'allargata famiglia e negli amici le occasioni e le motivazioni per ritemparsi.

Roberto con la moglie Valeria al mercato a Ferriere qualche anno fà.



VAL LARDANA

Restaurato il "Bambinello Gesù"

Anche quest'anno il rito del bacio del "Bambinello Gesù", una tradizione antica della parrocchia di Montereccio in occasione della celebrazione del S. Natale, ha subito delle restrizioni a causa delle norme di sicurezza legate alla pandemia.

Le norme anti Covid hanno, infatti, impedito la processione con il relativo bacio, la statua è pertanto rimasta nella sua culla ai piedi dell'altare.

Nessuno si è quindi accorto che il "Bambinello" aveva un braccio completamente staccato dal corpo e altre imperfezioni alle dita delle mani e dei piedi.

La rottura è sicuramente da addebitarsi all'età della statua che dovrebbe risalire addirittura al 1800 e al materiale con cui è stata costruita: la cartapesta.

Questo materiale umile, con le sue caratteristiche di duttilità e leggerezza, si è prestato a lungo anche ad una produzione artistica di alto profilo, poco conosciuta, ma certamente degna di una attenta rivalutazione.

La scultura in cartapesta annovera importanti maestri, botteghe, scuole e ha avuto

nel nostro Paese una diffusione più ampia di quel che si potrebbe immaginare, come è stato illustrato nella mostra di arte sacra recentemente tenutasi al Museo Diocesano di Milano. L'indubbia bellezza della statua, a cui è tanto legata la devozione dei fedeli di Montereccio, non poteva che obbligarci al suo restauro fatto possibilmente da un professionista del settore....così è stato ed il "Bambinello" è ritornato al suo antico splendore, pronto per essere esibito e possibilmente baciato nei prossimi anni.

Nelle foto la statua dopo il restauro.



CASALDONATO

“Convertitevi e credete al vangelo”

Queste parole di Gesù sono un invito ad un continuo cambiamento, rinnovamento della vita, che si attua seguendo il suo vangelo.

Un invito pressante in questo tempo di Quaresima, tempo di vivificazioni, di rigenerazioni, di speranza.

Lui è venuto a liberare in ogni persona le energie d'amore che sono sopite, e far scoprire forme inedite, originali e creative, di perdono, di generosità e di servizio. Possiamo così sperimentare la Pasqua, non solo come pienezza della vita del Risorto, ma anche della nostra vita.

E' la Parola del Signore che converte e infonde nuovo vigore, nuove energie.



Congratulazioni

a
Sophie Fava
di Filippo e Giada,
nata a Piacenza
il 28 novembre 2022
e arrivata sui nostri monti
a rallegrare Casaldonato.

Bergonzi Luigi

02.08.1924 - 04.12.2022

E anche il preside **Luigi Bergonzi** se n'è andato! Senza pubblicità, senza clamore. L'annuncio della sua scomparsa è stato dato a funerali avvenuti secondo la sua volontà. Era nato a Casaldonato il 2 agosto 1924. Dopo aver conseguito la laurea in lettere presso l'Università degli Studi di Milano inizia ad insegnare presso il Liceo Ginnasio parificato "S.Vincenzo". Dall'a.s. 1958/59 inizia ad insegnare lettere negli Istituti Superiori statali della città. Nel 1974 vince il concorso da preside e il primo anno, dal 1.10.74 al 30.9.1975 viene assegnato alla scuola media statale di Podenzano. L'anno successivo, dal



1.10.1975, viene trasferito presso la scuola media statale "G.Carducci" di Piacenza dove rimane fino al collocamento a riposo avvenuto il 1 settembre 1991. Era sposato con Maria Teresa Casanova, docente di Scienze e Geografia del Liceo Scientifico "L.Respighi". Dalla loro unione sono nati due figli, Marco, affermato medico radiologo e Giorgio imprenditore. Anche la moglie è mancata mesi prima di lui. Io l'ho conosciuto bene in sede lavorativa. Ci siamo incontrati la prima volta nel 1974 nella scuola media di Bobbio, durante gli esami di licenza media, dove io stavo svolgendo la mia prima supplenza come segretaria della scuola. Lui era stato nominato presidente della commissione d'esame. Già lì, ho potuto notare la sua umanità e disponibilità perché io ero una principiante per quel lavoro, ma con il suo aiuto e con quello dell'indimenticabile don Michele Tosi, abbiamo portato a compimento gli esami di licenza di quella sessione in modo encomiabile. Ci siamo incontrati di nuovo nel 1980, quando sono stata trasferita nella segreteria della scuola media "G.Carducci" di Piacenza dove lui era preside già da diversi anni. Lì ho potuto constatare la sua statura morale e lavorativa. Era sì severo, ma nello stesso tempo moderato e affabile. Al mattino arrivava a scuola appena dopo la bidella che apriva il portone e, così, aveva la possibilità di controllare l'ingresso dei docenti che dovevano essere al loro posto, in cattedra, prima dell'ingresso degli alunni. Aveva fatto dotare la scuola, già da allora, dell'impianto di allarme e tutte le aule erano collegate con l'ufficio di presidenza da un impianto di amplificazione. Lo usava per dare gli avvisi agli alunni. Don Davide Maloberti, già alunno della scuola "Carducci", in occasione della celebrazione della messa in suffragio, ha ricordato che l'avviso che dava era sempre preceduto dal battito della penna sulla scrivania come per attirare l'attenzione. Per la sua serietà, capacità, intelligenza era diventato il punto di riferimento degli altri suoi colleghi presidi delle altre scuole della città. Buona strada signor preside! **Anna Maria**

Ricordiamo e ringraziamo il prof. Bergonzi anche per aver ricoperto, negli anni settanta, la carica di assessore comunale, con sindaco Giuseppe Caldini.

In alto, Luigi Bergonzi, con la moglie Maria Teresa a Ferriere, dopo la messa festiva.

GAMBARO

Ancora sulla segale cornuta

All'epoca ero rimasta molto impressionata dai fatti legati alla scoperta di alcuni semi colpiti dalla Segale cornuta e ritengo doveroso insistere sul potente veleno rappresentato da quella infestazione perchè lo si conosca, così preciso e ripeto alcune cose.

La foto pubblicata sul precedente numero di Montagna nostra (n.4- 2022) rappresenta un mazzo di spighe, alcune con ariste, altre senza, di frumenti di diverse qualità, ma non attaccate dalla segale cornuta come diceva la didascalia. Come ho detto, fu nel 1954 o 55 quando in Val d'Aveto e in Alta Val Nure, nei comuni di Ferriere e di Farini il frumento fu colpito da quel fin'allora sconosciuto fungo microscopico detto segale cornuta. Si trovò dopo la trebbiatura e la spuritura. Chi se ne rese conto furono i mugnai girando e rigirando il frumento nel "valu" prima di passare alla "tremosena". Subito capirono che quei chicchi erano pericolosi; li tolsero e li custodirono, nessun chicco venne macinato da alcun mugnaio. Nella nostra zona i mugnai trovarono chi tre chicchi, chi cinque o sei, nessuno superò i dieci. Qualcuno in più venne trovato in Val d'Aveto, ma nessuno arrivò ai trenta.

Come si presentavano i chicchi attaccati dalla segale cornuta: la forma era uguale a quella dei normali chicchi, solo il colore era diverso, nero o rosso e dalla punta divisa verticalmente in tre parti e arrotolata su sé stessa, scendeva una leggera pellicola dentro bianca e fuori color naturale. La pellicola arrivava a metà chicco lasciando lo stesso metà bianco e metà rosso o nero.

Nel comune di Ferriere e in Val d'Aveto si trovarono chicchi di un solo colore, il nero, rimaneva bianca solo la metà superiore del chicco spogliato della pellicola. Solo nel comune di Farini si trovarono pochi chicchi di color rosso, oltre ai neri, ma sempre per metà bianchi dove la pellicola li spogliava. Ogni frazione di detti Comuni contava più di un mulino ed erano numerosi i mugnai riuniti sulla piazza davanti al monumentale vecchio municipio. Dopo che la commissione che li aveva invitati spiegò e distribuì a ciascuno i chicchi campione, fra loro ci fu un rumorio con parole ripetute: "non ne ho mai visti prima", come nessuno pronunciò "mi avevano detto che una volta avevo sentito dire che tanti anni fa..... Avi dei tali mugnai avevano trovato..." per tutti era la prima volta che conoscevano la temibile presenza e che ne sentivano parlare, e sì che migliaia e migliaia di chicchi sono passati nelle mani di ogni mugnaio durante la sua vita di lavoro. L'arte di macinare quasi sempre si trasmetteva dal padre ai figli, qualche volta si cedeva ad altri. Se ne fosse stato trovato anche un solo chicco, sarebbe rimasto nella storia dei mulini, a memoria d'uomo; era troppo importante per non essere ricordato anche ai posteri.

Pur tenendo conto che il comune di Farini aveva più vaste distese di seminato, fu il più colpito in val Nure e ancora ricordo che in alcune frazioni di detto Comune, alla successiva mietitura, gli agricoltori furono costretti a bruciare il frumento nei campi per distruggere la segale cornuta. Nel comune di Ferriere no, che io sappia sparì da sola e non tornò più.

Altre malattie colpivano i chicchi qualche volta, si trovavano dei chicchi che invece di essere fatti di crusca e farina erano puro carbone, in altri una bestiolina invisibile buca il chicco o ne mangiava una parte (questo più di rado). Questi chicchi venivano sempre tolti dal proprietario e poi dal mugnaio che teneva sott'occhio il prodotto, anche se non erano tossici, venivano buttati, sempre erano considerati corpi estranei. Ogni mugnaio era preciso e responsabile nel lavoro che richiedeva il proprio mulino il quale faceva parte della sua vita. Se ci si trovasse a contatto con semi attaccati dal parassita segale cornuta, bisogna ricordare di eliminarli subito, di non metterli in bocca per provarne il gusto e di non fiutarli, sono molto tossici e bisogna ricordare che quattro chicchi sono sufficienti per avvelenare un quintale di farina. Questo monito non serviva ai mugnai che col fiuto sentivano lontano un miglio il profumo dei prodotti da macinare e riconoscevano se c'era qualcosa da buttare.

Aggiungo alcune informazioni sul gravoso impegno che avevano i mugnai. Frequente saluto tra i mugnai era: "Amico, quante volte hai battuto il mulino in quest'ultima settimana?" la risposta era una volta, due o nessuna, se era stato fortunato, ma c'era chi aveva battuto quattro volte e chi era costretto a battere la macina nell'acqua perchè il sasso di cui era fatta lo richiedeva. Bisognava vedere tali "artisti" lavorare sulle macine: la precisione, il movimento degli arnesi che occorrevano, quei disegni che si potevano definire ricami. Considerato finito il lavoro, si provava la macina facendola macinare e se il prodotto non usciva come il proprietario lo desiderava, di nuovo si toglieva la macina e si ribatteva, anche più volte, anche cambiando disegno, finchè il macinato risultava perfetto. Ci si sarebbe fermati continuamente per vederli lavorare, ci si diceva: "Quanta fatica per tanta precisione". Forse chi sentiva meno la fatica era proprio il mugnaio, legato all'amore per il proprio mulino. Chi era costretto a battere la macina quattro volte in una settimana lo vedevamo come una persona speciale e importante. Mugnaio e mulino erano una sola vita. Un lavoro sembra facile a vederlo fare, ma quanto impegno richiedeva la molitura! Il mugnaio era sempre con l'occhio vigile e l'udito era in continua attenzione per soccorrere il fabbisogno del mulino, anche un piccolo rumore diverso era una spia e lo preoccupava.

Doveva assicurarsi che arrivasse la giusta acqua nei contenitori della ruota e nei coppi dell'albero (dovevano sempre essere puliti e vuoti per ricevere l'acqua), correre al berlinone e al bottazzo per aumentare l'acqua di pochi litri o ettolitri, o diminuirla di tali. Ruota e albero dovevano avere il giusto movimento per far girare le macine e se le stesse lo richiedevano per ottenere un dato risultato, dovevano essere alzate o abbassate di qualche millimetro. Numerose volte, mentre la farina scendeva, se ne lasciava cadere un po' sulla paletta in legno, quadrata, con manico e con la mano e la forza del braccio, il mugnaio la faceva saltare tante volte finchè era divisa la farina dalla crusca, ne prendeva un pizzico tra pollice e indice e sfregando sentiva se il macinato era della giusta consistenza per il cliente. Poi il mugnaio doveva assicurarsi che il lavoro non avesse creato alcun difetto ad ogni organo dell'impianto, tutto doveva essere perfetto per smaltire le richieste e alla minima spia di un danno correva subito a riparare, se poteva, per evitare il peggio. Ogni mugnaio doveva usare molta attenzione nei confronti del suo carissimo, generoso, più che amico mulino (era parte di sé).

Allora non c'era mulino senza mugnaio, né mugnaio senza mulino.

(continua)

Laura Maria Draghi

Torna nella sua terra di Gambaro

Guido Draghi, Gambaro - classe 1923 (5 marzo) ha festeggiato nella sua terra natale, i cento anni di vita.

Figlio di Felice (Felizièn) e Margherita Barbieri ha trascorso la fanciullezza in famiglia con la folta schiera di fratelli e sorelle. (Giovanni, Angelo, Luigi, Romeo, Maria Pia e Margherita). Purtroppo per lui la vita gli ha riservato anche dolorosi momenti: a sei anni perde la mamma e a 19 anni è orfano anche di papà. Guido non si rassegna e non si chiude in se stesso: nei primi anni cinquanta parte per la Francia alla ricerca di migliori condizioni di vita. Trova impiego nell'edilizia e nel 1965 sposa Marie, con la quale trascorre 53 anni di vita insieme. E' padre di Lionel e Rosanna e nonno di due nipoti.

Persona rispettosa e pacata, ha dedicato la sua vita al lavoro, alla famiglia e all'amore verso il suo paese di Gambaro, che raggiunge appena può, dalla sua residenza di Milano, dove vive con la figlia Rosanna e il genero Roberto.



Felizièn, la moglie e 6 dei sette figli. Guido è il più piccolo, in braccio a papà.

per festeggiare i cento anni

Domenica 5 marzo Guido ha voluto coronare in modo festoso il suo centesimo compleanno riunendo all'Chalet Rocca dei Folli, figli, nipoti e amici per festeggiare in allegria e amicizia l'importante tappa di vita.

Montagna Nostra di congratula!



Guido allo Chalet con la sua numerosa famiglia, contornata da amici.



Maloberti Maria Giovanna

26.05.1953 - 15.12.2022

E' difficile spiegare chi eri tu e cosa eravamo noi due. Ho sempre detto che eri la mia seconda mamma.. e lo eri per davvero. I miei primi ricordi...sono con te. Quando da bambina abitavamo a Colla e "scappavo" da casa mia e correvo da te e dalla Giusi.

Quando per l'ultimo dell'anno mi facevi cotoletta e patatine fritte, il mio piatto preferito.

Quando un po' più grande, ci siamo dovute trasferire a Ferriere e abbiamo scelto le case vicine. Nessuno ci avrebbe separato, nemmeno la frana.

Quando il sabato sera dormivo con te e coprivi i miei rientri con i miei, ero sempre tornata presto.

Quando la mamma si è ammalata io, Daniele e il papà abbiamo sempre potuto contare su di te. E quando se n'è andata.. so quanto mancava anche a te.

In ogni momento bello ma soprattutto brutto della mia vita tu eri lì, accanto a me, paziente ad ascoltarmi ed aiutarmi. Ci siamo date tanto.. tu mi hai dato tanto. E ora che anche tu mi hai lasciato...un altro pezzo del mio cuore se n'è andato. Mi piace pensarti con la mamma, a fare le vostre passeggiate...lassù.

Claudia

Ci sono persone che esistono solo per fare del bene agli altri senza aspettarsi mai nulla in cambio. Persone che sembrano Angeli. Che hanno l'anima così pura e leggera che riescono a volare senza ali. Tu eri una di queste. Cara Maria Giovanna più che una cugina per me eri come una sorella. Mi mancano le nostre telefonate, le nostre chiacchierate e il tempo passato insieme. Eri una persona speciale. Mi manchi tanto. **Santina**

C'è un detto che dice così: una persona non muore mai se c'è qualcuno che la ricorda. E una persona come te, di animo buono e gentile, è impossibile da dimenticare. La tua porta di casa era sempre aperta a tutti, per una chiacchierata, un caffè, un conforto, sempre disponibile ad aiutare chi ne avesse bisogno senza chiedere nulla in cambio. Il tuo esempio sarà fonte di ispirazione per chi ti ha amato. Sii felice ovunque tu sia e non perdere mai il tuo dolce sorriso. Non ti dimenticheremo mai e ti porteremo sempre nel nostro cuore. **Laura e Silvia**



GRONDONE

Due vie della felicità

"Anche chi si impicca cerca la felicità" (Pascal).

Due strade opposte per raggiungere la felicità.

La via modana che fa leva su ricchezza, potere, successo. Piccolezza, umiltà, povertà sono considerate uno "scarto", da rimuovere; e sono beati i ricchi, sazi, potenti, adulati...

E la via delle Beatitudini. "Beati i poveri in spirito" è la prima che dà senso alle altre otto. Gesù non vuole che viviamo nell'indigenza, che soffriamo in questa vita, tanto godremo nell'altra, in paradiso; vuole la nostra beatitudine, felicità, qui, ora. "Beati i poveri", perché liberi dalla cupidigia, dall'egoismo sanno contemplare la bellezza, l'armonia del mondo, ne sentono la musica. Non fanno delle cose oggetto di rapina, di sfruttamento, ma di contemplazione, strumenti di condivisione, strumenti per volerci bene, sentirci veramente sorelle e fratelli. Non c'è nulla di più bello e di più gioioso che dividere il pane, tempo, capacità.

Quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

(Papa - Gaudete et exultate)



Il presepe realizzato nella chiesa.

Per iniziativa e lavoro (tecnico progettuale e manuale) di alcuni volontari è stata pavimentata la base campanaria, utile passaggio che collega l'esterno all'altare.



*Grondone, la Madonna.....
.....della neve*



SOLARO

D'inverno, fortunatamente, Solaro non "chiude bottega": in paese c'è sempre qualcosa da fare e qualcuno da incontrare. Il 31 dicembre, dopo la messa celebrata da don Stefano e don Giuseppe, in onore del nostro patrono San Silvestro, ci siamo ritrovati sul sagrato per scambiare due chiacchiere, come sempre. Nella stessa serata, per salutare l'anno passato e dare il benvenuto a quello nuovo, l'osteria si è riempita in occasione del veglione. Immane, dopo gli auguri, le "accesissime" partite a carte a scopone.



Il freddo e l'inverno sembrano ormai essere alle spalle, ora attendiamo con trepidazione la primavera e i suoi colori per vedere il paese ancora più ricco di relazioni. **FM**



Manfredi Enrico detto "Riccu" di 97 anni

I primi ricordi che ho sono dei martedì d'estate, quando andavamo al mercato col vestito della festa sul 128 blu: tu e la nonna Ines davanti, Giorgio e io sul sedile dietro. O le sere, prima di andare a letto, quando ancora bambini ci prendevi in braccio seduto sulla tua poltrona e ci raccontavi la storia di Cappuccetto Rosso, o di quella volta che ti siamo venuti a cercare perché non tornavi e come se nulla fosse, quando oramai era buio, sei arrivato con la mucca e il vitellino nato sui monti. O ancora di quando andavi a prendere le capre nei posti più dispersi, le caricavi sulla Lada Niva rossa e le portavi a Solaro. Non ti sei mai fermato. Coi ritmi della natura hai sempre vissuto una vita intensa e a volte anche un po' spericolata. Hai sempre avuto un carattere forte, l'ultima parola era sempre la tua, imponevi le tue idee e non era facile tenerti testa e farti cambiare opinione e così sei stato fino all'ultimo giorno. Sapevi però anche farti voler bene, avevi una parola per tutti e in certi momenti, difficili, sei stato un'ancora di salvezza per tanti di noi. E come mi ha scritto un caro amico, voglio ricordarti così: dall'Omberlèn 'd Gianni ad aspettare le vacche che tornano dal pascolo e a raccontar storie. Ciao Riccu. **Claudia**



Traffico bloccato sulla strada principale del paese



"Puntata" a Solaro per Rita, Celso ed Enzo.

Festa in famiglia per il compleanno di Mattia Manfredi



Bongiorni Marino

un papà che non si può dimenticare

Qualche mese fà i fratelli Bongiorni di Solaro, su invito della sorella Alba, si sono ritrovati nel capoluogo per ricordare l'amore e lo spirito fraterno che li lega. Purtroppo mancava un componente: il fratello **Marino**, scomparso il 18 agosto 2016. Il dolore di quella partenza è ancora nel cuore della famiglia e soprattutto della figlia Roberta:

*Caro Papà,
oggi per te sarebbero 70, entrambi entriamo negli "Anta", per me è così.
A volte ho paura di dimenticare la tua voce, il tuo profumo e allora cerco nella mia mente, per rievocare ogni singolo istante passato insieme.
Cosa darei per avere una "macchina del tempo", poter tornare da te.
A volte mi guardo attorno, soffermandomi, cercando di immaginarti settantenne .
Nei momenti più duri il tuo pensiero e l'amore che ho per te mi sostengono, faccio quello che mi dicevi tu e continuerò a farlo. Sei ancora la mia ancora di salvezza, il mio punto di riferimento.
Ti mando gli auguri fin lassù. Ti voglio bene
La tua Roberta*



Ricordi di gioventù

Piera Cavanna Farinotti è nata a Pertuso, dove in famiglia, accanto ai genitori, al fratello Giorgio e alla sorella Maria Giulia ha trascorso gli anni della fanciullezza e della gioventù. Unitasi in matrimonio con Celso Farinotti si è poi trasferita a Rompeggio. Donna di grande intelligenza, è da "una vita" l'anima culturale del paese, ha sempre trasformato la sua casa (con l'apporto del marito Celso) in un centro di socialità e di accoglienza verso tutti coloro che arrivavano a Rompeggio, la sua casa un punto di riferimento per il paese. Da qualche anno, dopo la scomparsa del marito, trascorre gran parte dell'anno a Ferriere mettendo a frutto gli sforzi culturali di tanti anni. In questo numero Piera ci ricorda alcune canzoni "della sua gioventù", che scrivendole di proprio pugno, vuol trasmettere alle giovani generazioni. Ne pubblichiamo di seguito alcune. Chi volesse l'intera raccolta può rivolgersi a lei direttamente.



Canta maggio

Se non volee credere
che sia arrivato maggio
affacciatevi al balcone,
vedrete tutto fiorito
maggio l'è garantito.
Portatemi le uova della gallina bianca
se vurrei che canta, se vurrei che canta.
Dentro questa casa ci sta una bella figlia
da maritar quest'anno,
non aspettar un altro anno.
Trecento costiglioli abbiamo attraversato
Trecento ragazzine abbiamo salutato
Maggio è ritornato.
Guarda l'usignolo che canta mattina e sera
Capo di primavera, capo di primavera.
Guarda in della canteina
se gh'è una teina peina
Cavainene in fiascotto
Ghe semmo in sette o votto.

Io voglio ritornar al mio paese

Io voglio ritornar al mio paese
e mi voglio trovar 'na bella sposa.
La voglio molto semplice e cortese
che tutto sappia dire e sappia far.
Ma il compare mio che sta al paese
mi dice: attento amico mio a cosa fai,
se la pigli bella bella ti ci vuol la sentinella,
se te la pigli brutta brutta
tu rimani a bocca asciutta,
se te la pigli grassa grassa
tutta la casa la ti scarassa.
Se te la pigli secca secca,
quando l'abbracci tu abbracci una stecca.
ogni modo, ogni maniera
ah che guaio è la mogliera.
Se te la pigli ricca assai
chi comanda non lo sai.
Se la pigli senza niente
fai la figura di un pezzente.
Se te la pigli bionda bionda
i giovanotti gh'è fa la ronda.
Se te la pigli mora mora,
lei degli altri s'innamora.
Ogni modo, ogni maniera
oh che guaio è la mogliera.

Dio del cielo se fossi una rondinella

1930

L'Europa e il mondo tra le due guerre (1919-1938)

Dio del cielo se fossi una rondinella
 Dio del cielo se fossi una rondinella
 Vorrei volare, vorrei volare, vorrei volare
 in braccio alla mia bella
 Prendi quel secchio e vattene alla fontana.
 Prendi quel secchio e vattene alla fontana.
 Là c'è il tuo amore, là c'è il tuo amore
 Là c'è il tuo amore che alla fontana aspetta
 Prendi il fucile e vattene alla frontiera
 Prendi il fucile e vattene alla frontiera.
 Là c'è il nemico, là c'è il nemico
 Là c'è il nemico che alla frontiera aspetta.
 Prendi il fucile e gettalo giù per terra
 Prendi il fucile e gettalo giù per terra.
 Vogliam la pace, vogliam la pace
 Vogliam la pace e non mai più la guerra
 Vogliam la pace, vogliam la pace
 Vogliam la pace e non mai più la guerra.

Addio amor

Addio amor ti lascio
 e vado a militare
 e son destinato a Casale Monferrato.
 Quando sarò a Casale,
 Casale Monferrato,
 ti manderò il ritratto
 vestì da bersagliere.
 Vestì di lana scura
 Marietta stai sicura
 un dì ti sposerò..
 Ti sposerò a maggio
 con tante rose e fiori
 o mio dolce amore
 sì, sì, ti sposerò.

Padre Pio

Aiutami padre Pio
 non riesco a pregare da solo
 fammi riprendere il volo
 ridammi la pace nel cuore.
 Padre della speranza
 Illumina il mio cammino
 la notte stammi vicino
 ti prego ho bisogno di te.

La tradotta

Brano di Massimo Bubola

La tradotta che parte da Torino
 a Milano non si ferma più
 ma la va diretta al Piave
 ma la va diretta al Piave.
 La tradotta che parte da Torino
 a Milano non si ferma più
 ma la va diretta al Piave
 cimitero della gioventù.
 Siam partiti, siam partiti in ventisette
 solo in cinque siam tornati qua
 mentre gli altri ventidue
 son rimasti tutti a San Donà.
 A Nervesa, a Nervesa c'è una croce
 mio fratello l'ho sepolto là
 e c'ho scritto su Ninetto
 e c'ho scritto su Ninetto.
 A Nervesa, a Nervesa c'è una croce
 mio fratello l'ho sepolto là
 e c'ho scritto su Ninetto
 che qualcuno lo ritroverà.
 Cara suora, cara suora son ferito
 a domani non c'arrivo più
 se non viene qui mia mamma
 se non viene qui mia mamma.
 Cara suora, cara suora son ferito
 a domani non c'arrivo più
 se non viene qui mia mamma
 un bel fiore me lo porti tu.
 La tradotta che parte da Torino
 a Milano non si ferma più
 ma la va diretta al Piave
 ma la va diretta al Piave.
 La tradotta che parte da Torino
 a Milano non si ferma più
 ma la va diretta al Piave
 cimitero della gioventù

Cristoforo Colombo

Evviva evviva Cristoforo Colombo
 che ha scoperto una parte del mondo
 che ha scoperto una parte del mondo
 e poi America è stata chiamà.
 America America America
 Cosa l'è mai questa America
 America America America
 sogno dei nostri cuor.
 Siamo partiti dal porto di Genova
 e siam partiti con tutti gli onori
 trentasei giorni di macchina a vapore
 e in America noi siamo arrivà.
 America America America
 cosa l'è mai questa America
 America America America
 sogno dei nostri cuor.
 Quando in America noi siamo arrivati
 abbiamo trovato né paglia né fieno
 abbiamo dormito sul duro terreno
 come le bestie abbiamo riposà.
 America America America
 cosa l'è mai questa America
 America America America
 sogno dei nostri cuor.
 E l'America l'è longa e l'è larga
 attraversata da monti e da piani
 e con l'industria di noi italiani
 abbiam formato paesi e città.
 America America America
 cosa l'è mai questa America
 America America America
 sogno dei nostri cuor.

Sotto le cime

Sotto le cime
 di quegli alti monti
 la mamma mia
 riposa tra i fior.
 I fiori più belli
 e più profumati
 di quelle montagne
 dove io sono na'.
 Quando piccino
 sul letto di foglie
 sempre dormivo

accanto a lei.
 Diceva "ricordati
 e portami un fiore
 quando sarò anch'io
 vicino al tuo papa."
 La mamma è morta
 io devo partire
 devo partire
 e andar lavorar.
 E devo lasciare
 i miei cari monti

come faremo a
 portarle quei bei fior.
 Ho seminato
 un campo di rose
 nel cimitero
 abbandonà.
 La neve dei monti
 sciogliendosi al sole
 di quel cimitero
 i fiori bagnerà.

Campane di ponte nevoso

Dietro i monti valichi tramonta il sole d'or
 mentre suona il vespro lontano
 mormora ogni labbro
 la preghiera del signor.
 Quanta neve e quanto gelo in cuor.
 Campane di monte nevoso
 che suonate nel vespro divin.
 Quel suono in un giorno radioso
 salutò cento giovani alpin.
 Lasciarono il bianco paesello
 cento mamme e altrettanti tesor.
 Un fior tra la piuma e il cappello
 e una dolce canzone nel cuor
 "Ritourneremo ancor sui nostri monti
 e falceremo il grano al sole
 berremo l'acqua viva delle fonti
 che è pure come il nostro amore".
 Campane di monte nevoso
 quei rintocchi nel cielo divin
 sembravano un grido angoscioso
 proteggete i miei giovani alpin.
 "Ritourneremo ancor sui nostri monti
 e falceremo il grano al sole
 berremo l'acqua viva delle fonti
 che è puro come il nostro amore".
 Campane di monte nevoso
 Invocate la pace e l'amor
 non quelle che predica il mondo
 ma quelle che sogna ogni cuor.

C'è una chiesa alpina

C'è una chiesa alpina dove già rintocca una campana nel vederla così in alto pare in ciel e più lontana. Quel suono par che dica ancor, nel dolce incanto mattutin "alla chiesetta tutta in fior ritornerà il mio bell'alpin". S'ode un suono ma non è più la campana della chiesetta L'è il silenzio della sera che piano piano suona la trombetta, piano come in un sospir fra breve non si sente più ma al bruno alpino par d'udir la campanella sua laggiù. Rosellina che col gregge va sui monti di buon mattino È con ansia che aspetta che ritorni il suo bell'alpino. Se pur lontano il bruno alpin a te soltanto penserà e un dì vedrai che a te vicin, felice ancor ritornerà. Ed un giorno assai più forte suona la campanella è tornato il bruno alpino e Rosellina si fa più bella. E' bianca e pura come un fiore che al sole di maggio sboccherà. E la campana come allor per quelle nozze suonerà per quelle nozze suonerà.

Il quattro agosto

Il quattro agosto alle cinque di sera da Genova il Sirio partiva per l'America il suo destin. Dopo quindici giorni di viaggio bastimento comincia a tremar. Urta il Sirio un terribile scoglio per tanta gente una misera fine. Più di centocinquanta annegati che trovarli nessuno potrà, fra di loro un vescovo c'era e a tutti dava la benedizion. Le scialuppe in mare calate per salvare le donne e i bambini. Il capitano che l'è un siciliano gridava a tutti "si salvi chi può". Padri e madri abbracciavano i figli che poi sparivano tra le onde del mar.

Ritorno di Moretto

A mezzogiorno in punto sento bussar la porta la mamma se n'è accorta lei corre e va ad aprir. O mamma la mia mamma dove son le mie sorelle dove son le mie sorelle la mia sposina dov'è? Le tue sorelle son in camera a cucinar e ricamar la tua sposina ingrata l'è a letto a riposar. O mamma la mia mamma dammi il mio fucile o il temperin d'argento la vado ad ammazzar. Moretto entra in camera con rabbia e con furor si posa accanto al letto e la colpisce al cuor. Moretto mio moretto guarda che cosa fai lo ho un bambino in culla papà non sa ancora chiamar. Vanni chiamar gli amici vanni chiamar i parenti veder se sono contenti venirmi a seppellir. Vanni chiamar il prete mi voglio confessar la tua mammina ingrata la voglio perdonar.

La miniera

Anche mio padre me lo diceva di star lontano dalla miniera, ma io testardo ci sono sempre andato finchè una mina mi ha rovinato. E' stato il fumo di quella galleria che ha rovinato la vita mia. Oh santa Barbara padrona delle mine, dei minatori sei la regina. Anche mio padre faceva quel mestiere, lavorava nelle miniere.

CENTENARIO

Fate frutti degni di conversione!

E' l'invito di Giovanni Battista che nel deserto, annuncia e prepara la venuta di Gesù. Oggi è rivolto a noi questo invito: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i sui sentieri". Spesso siamo delusi anche di noi stessi: delle nostre stanchezze, meschinità .. Forse anche dagli altri; certo dal mondo in cui viviamo. Non sarebbe bello cambiare tutto in meglio? Raddrizzare le strade affinché conducano al bene, alla fraternità e alla pace? Se non siamo disposti ad iniziare a cambiare noi stessi (convertirci), addio novità, cambiamento; contribuiremo a costruire un altro mondo vecchio come quello di prima. E i frutti della conversione portano, invece, ad assetti nuovi: dove ai poveri è resa giustizia; dove essere diversi è una ricchezza e non un attentato; dove a rapporti di diffidenza sottentrano relazioni di fiducia; dove ha fine il saccheggio della terra. E sapremo anche accogliere con gioia e gratitudine il Signore che viene!

Salutiamo e ci congratuliamo

per la nascita di **Zoe Pierrot**, il 21 agosto 2022; figlia di **Lorene et Jérôme Pierrot**, nipotina di **Eliana Sordi Gaspard**.



Festa di S. Antonio a Centenaro: brindisi popolare

Vive Congratulazioni a Irene Ferrari testimone di quattro generazioni!



Irene con la figlia Elena, la nipote Monica e la piccola Ludovica.



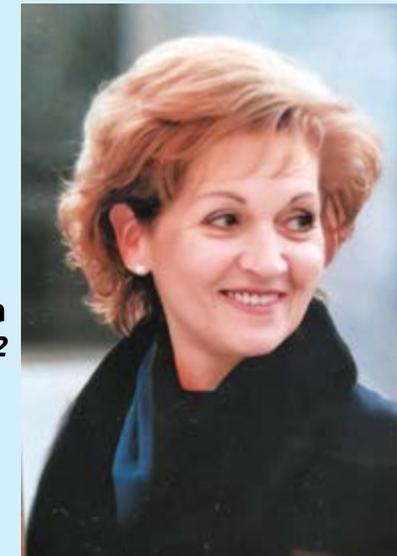
Irene con la figlia Emanuela, i nipoti Sabrina, Daniele e la piccola Eleonora.



Irene con i nipoti Christian, Debora, Alex, Monica e Ludovica durante la festa di laurea della nipote Sabrina, laureata presso l'Università di Parma in Economia e Management.

*“Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare”
(Madre Teresa di Calcutta)*

Sordi Franca
01.06.1943 - 14.06.2022



Fra le diverse partenze di Centenaro in questi ultimi mesi, piangiamo anche la scomparsa di due amici che la vita li ha portati a vivere lontani dal loro paese di origine. Entrambi avevano però sempre nel cuore la terra natia, (Villa per Eliana e il Groppo per Mario) dove sono sempre ritornati finché le condizioni di salute lo hanno loro permesso. Riposano entrambi nel nostro cimitero.

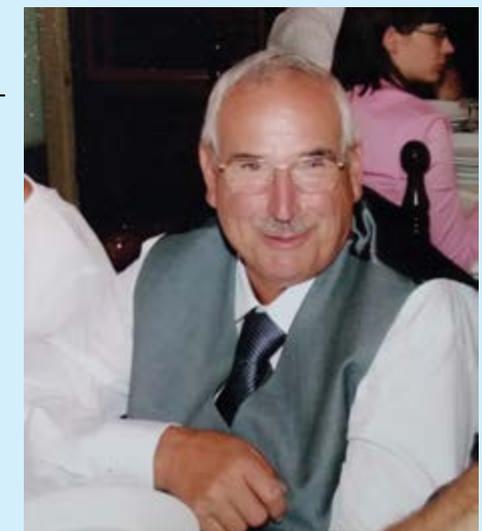
Bocciarelli Eliana
04.02.1932 - 27.01.2023

Bocciarelli Mario
18.02.1937 - 30.01.2023

Stefano Bruzzi di Spiaggio
Nato a Piacenza il 31.12.1949 - Deceduto a Mede (PV) il 27.02.2023
Riposa in Pace nel Cimitero di Scaldasole (PV)

Il suo ricordo di uomo semplice ed onesto possa rimanere vivo nella memoria di coloro che lo hanno conosciuto. Che possa essere ricordato con affetto e nostalgia così come lui ricordava i suoi amati monti.

La moglie, le sorelle e i nipoti.





Nella chiesa di Sant'Eustorgio ad Arcore, il 25 Settembre 2022, è stato celebrato il Battesimo di Anna Petra, qui con la sorella Elena Costanza e i genitori Andrea Mandelli e Silvia Ferrari.

Centenario "invernale" dall'obiettivo di Anna Sordi



Bocciarelli Luigia ved. Villa
24.04.1924-18.09.2022

Leonardo da Vinci sosteneva che: "Come una giornata ben spesa dà lieto dormire, così una vita ben usata dà lieto morire".

Gina si è addormentata dopo una giornata lunga ben novantotto primavere.

Era una ragazza degli anni '20, ed è rimasta tale fino a questi anni '20.

Era anche la persona più combattiva che abbia mai conosciuto: nulla di ciò che veniva dall'esterno poteva abatterla.

Credo che la sua energia provenisse dalla modernità, dalla granitica certezza che il futuro e la vita siano una promessa che non smette mai di dare, se si hanno il coraggio, la determinazione e l'onestà di conquistarli. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla in famiglia, o dietro il banco del negozio in cui è stata fino a novant'anni, può testimoniare la straordinaria volontà con cui piantava bandiere sugli obiettivi che si era posta.

Tutto ciò, senza mai perdere la tenerezza necessaria a incoraggiare un amico in difficoltà, o una nipote disorientata dagli ostacoli della crescita.

La sua era la forza d'animo di chi è sopravvissuto a cose grandiose e terribili, per la maggior parte di noi consegnate alla storia.

Nata in un mondo in cui le donne non avevano neanche diritto al voto, ha vissuto fino alle urne, sposato l'uomo che amava, cresciuto due figli onesti e bellissimi e portato la propria impresa al successo.

Non c'è continente la cui terra non abbia calpestato coi suoi piedini taglia 36, ed ha superato di quasi cinquant'anni l'aspettativa di vita di quando ha visto la luce. Era come un razzo proiettato verso il cielo.

Sarebbe facile per noi concludere che non vedremo più donne - e nonne - simili, perché i tempi sono cambiati.

Ma credo che la prima a sostenere come non sia vero sarebbe proprio lei: perché, per quanto incerti siano i tempi che ci attendono, ci direbbe di aver la stessa fiducia nel futuro e nelle sue possibilità che l'hanno accompagnata sempre, circondata dall'amore e dal rispetto della famiglia e chiunque la conoscesse.

Ciao, ragazza degli anni '20. Niente ha spento il tuo sorriso.



Boi Raffaele

01.11.1933 - 14.12.2022

“Un servitore dello Stato che amava la Valnure”. Questo il pensiero e la sintesi con cui il figlio Antonangelo ci lascia il ricordo del papà, un “signore” che nella Caserma dei Carabinieri di Ferriere e nelle altre stazioni dove Raffaele ha pestato servizio ha lasciato il ricordo di uomo legato ai propri doveri, il ricordo di persona onesta e integerrima. A Ferriere ha coronato il “sogno” della sua vita, sposandosi e scegliendo questa terra per il riposo eterno.



Il cav. Raffaele Boi nacque in un piccolo paese dell'entroterra sardo, precisamente a Nuragus in provincia di Nuoro il 1° novembre del 1933. Sesto di dodici figli, (suo padre era un ferroviere), si arruolò nell'Arma dei Carabinieri molto giovane a 17 anni non ancora compiuti, così come fecero anche altri fratelli. Lasciata la sua Sardegna e dopo aver prestato servizio da nord a sud della penisola come carabiniere e appuntato, vinse il concorso da Brigadiere, si specializzò come marconista (radiotelegrafista) e si trasferì in Emilia nel 1965. In quell'anno giunse a Ferriere in sostituzione temporanea del maresciallo Comandante della Stazione assente per qualche mese e fu proprio in quel lasso di tempo che, come si usava dire allora, il “forestiero” Brigadier Boi bevette “l'acqua del Bottazzo”, quel torrente che a quel tempo non era stato ancora interrato, e si fidanzò con una ferriere, Marisa Sordi figlia del Cav. Sordi Paolo detto “Paletto” e di Angela Bocciarelli. Dopo l'esperienza di servizio a Ferriere venne trasferito a Parma e nel 1966, a 33 anni, convolò a giuste nozze. Successivamente venne ancora trasferito per assumere il comando della Stazione CC di Gropparello, periodo durante il quale nacque la prima figlia Silvia, e poi a Vernasca. Ma dopo lo storico scudetto del Cagliari del 1970 e qualche mese dalla nascita del figlio maschio Antonangelo, decise di tornare in Sardegna, precisamente a Sassari dove poi nacque anche l'ultima figlia Chiara.

Eppure la Valnure non la lasciò mai, riuscendo ad amare tanto la sua terra circondata dal mare quanto le belle montagne di Ferriere di cui si saziava con lunghe passeggiate, amabili chiacchierate e lunghi riposi accompagnati dal sottofondo del Nure che scorreva a pochi metri dalla casa. Ogni anno, d'estate e qualche volta anche per le festività pasquali, non senza fatica e facendo lunghi, scomodi e onerosi viaggi in nave, lasciava temporaneamente la Sardegna per portare la famiglia a trascorrere diverse settimane di villeggiatura alla “Travata” di Ferriere presso la casa di famiglia insieme ai suoceri e ai cognati Alessandro e Angela, Mirrella e Aldo, Antonietta e Francesco, mantenendo così un forte legame del quale hanno beneficiato anche i tre figli, tutti molto legati ai cugini, alla montagna, al Nure e naturalmente ai nonni e agli zii.

Anche da pensionato, dopo 43 lunghi anni di onorato servizio conclusi col grado di Maresciallo Maggiore Aiutante nella città di Sassari, ricevendo inoltre dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere, non smise di trascorrere con la sua Marisa settimane se non addirittura mesi di villeggiatura a Ferriere sino a trasferirsi nuovamente nella pianura piacentina alla soglia degli 80 anni, precisamente a Pontenure, per poter stare vicino ai tre figli anch'essi trasferitisi peraltro tra Emilia e Lombardia per motivi di lavoro. Nel 2015 diventa finalmente nonno.

Sino all'estate del 2021 Raffaele - sebbene già molto debilitato fisicamente, e Marisa non hanno mai rinunciato a beneficiare della montagna e si spostavano dalla pianura sino alla Travata di Ferriere per godere dell'aria pura, della tranquillità e degli affetti familiari.

Il 14 dicembre 2022, all'età di 89 anni, circondato dall'affetto della sua sposa e dei tre figli, si è spento a Piacenza non prima di aver conosciuto pochi mesi prima la seconda nipotina Linda, a cui ha dedicato uno degli ultimi più bei sorrisi.

Riposa nella pace di Centenaro nella cappella della Famiglia Sordi.



Marisa e Raffaele, fidanzati, a passeggio nella neve di Ferriere.



Villa Pierluigi

08.02.1965 - 16.11.2022

Ci siamo conosciuti poco più che ventenni, Pierluigi ed io. Dopo una lunga convivenza, ci siamo sposati nell'Ottobre del 2009. Era nato a Paderno Dugnano da Nicola e Gina Milza; le sue origini erano, dunque, di Centenaro. Lì ha trascorso tutte le estati ed i periodi di vacanza della sua infanzia ed adolescenza. Con la perdita prematura della mamma, i nonni, gli zii, le cugine ed i suoi amici sono stati per lui i punti fermi della sua vita a Centenaro in quegli anni. Una carriera lavorativa nella Guardia di Finanza fino al sopraggiungere della malattia, con cui ha lottato per lungo tempo. Ora riposa a Centenaro, dove

ha voluto tornare per rimanervi per sempre, lì con i suoi cari.

Esa

ROCCA

Adriana Fumi Boeri, novantaquattrenne, mamma, nonna, bisnonna di una numerosa schiera, maestra da anni in pensione e preziosa volontaria nella sua parrocchia cittadina di San Savino, a distanza di poco tempo dalla sua precedente opera "Briciole d'amore", ha sentito il desiderio di scrivere ancora.

Per la seconda volta ha raccolto in un volumetto liriche scaturite ad ogni sentimento, ad ogni emozione, ad ogni avvenimento che la hanno profondamente colpita, aiutata dal silenzio e dalla tranquillità dei "Taravelli", il ridente angolo di Rocca dove Adriana è solita trascorrere parte dell'estate.

Ne riportiamo di seguito alcune:

Voci e rumori

Elevi lo sguardo
e vedi la maestà
dell'azzurro cielo.
Lo abbassi e trovi
alberi secolari,
arbusti, siepi
e prati arsi
da sole.
Assorta, ti giunge
il cinguettio allegro
degli uccelli,
il cicaleccio
dell'instancabile cicala
ed il mormorio
del piccolo rio.
Odi rumori,
tanti rumori
odi voci,
tante voci.
Questa è la vita
che rallegra
il cuore
e dà lode
al Signore.



Ritorno

Rumori incessanti
rumori assordanti:
si falcia l'erba
dei piccoli campi.
Segnale.
Sono in arrivo
le famiglie migranti!
Ritornano al paese
natio
lasciato dai nonni
e bisnonni
da tempo infinito.
Arrivano per brevi
periodi ristoratori
le terze e le quarte generazioni.
Rocca si popola.
A Rocca ritorna
la vita!!

Tenero bocciuolo

Ecco,
è arrivato un angioletto,
un tenero bocciuolo.
E' la piccola Nicole.
Occhi cerulei, birichini,
sguardo attento, penetrante
che scrutano il suo piccolo
mondo circostante,
che appaga con
un sorriso esaltante.
Pochi sottilissimi
fili color dell'oro
ramato,
coprono il suo capo.
Labbra sottili
coronano
una piccola boccuccia
dal grande gioioso
sorriso ed una
garrula vocina
che emana allegria.
E' un piccolo fiore
che sparge
un profumo
d'amore.

Creature

Da sempre mi son cari
questi suggestivi monti
che si ergono al cielo superbi;
da sempre mi sono cari
i disseminati colori
fra le tenere erbe,
che sempre hanno
allietato il mio cuore;
da sempre mi sono cari
i loro delicati profumi
che inondano l'avere
che Tu, o Signore,
incessantemente,
con tanto amore
ci doni.

Che dire?

Incollata da giorni
al televisore
col cuore gonfio
di pianto e di dolore,
rivivo: paure, ansie, pene,
urlo di sirene
incessante
che ti rendeva il cuore
trepidante.
Suono improvviso, suono cupo,
suono pauroso,
suono micidiale,
suono mortale.
Eppoi: fughe, corse,
rifugi, fragore,
densi fumi
e bagliori.
Eppoi: macerie,
macerie, macerie ovunque
e tanti, tanti
morti innocenti.
Decenni da allora
son passati
ed ora alle stesse paure,
alle stesse angosce,
agli stessi pianti
siam tornati.
E Tu, o Dio,
che tanto ami
l'umanità
salvala da questa
insensata malvagità.

I nipoti di Mariangela Boeri ed Attilio Bocciarelli a Rocca per un incontro di famiglia: Matteo e Sara di Stefania, Alessia e Melissa di Giandomenico, Martina, Alice e Nicole di Daniele, Angelica e Pietro di Barbara.

un Inno alla vita!



BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Di seguito l'amica e collaboratrice Anna Maria Capucciati ci descrive tutte le operazioni che si facevano per lavorare il latte delle mucche che venivano allevate sui nostri monti, per produrre il formaggio. Sono operazioni ormai in disuso e che la generazione di oggi non conosce neppure perché mai viste.

Fino agli anni 1970/1980 la maggioranza delle famiglie che abitava nei nostri paesini di montagna possedeva capi di bestiame, mucche da latte e bovini maschi utilizzati nei lavori dei campi. Il latte che producevano le mucche veniva utilizzato per ricavarne formaggio, burro e ricotta. E, devo dire che, non ho più mangiato questi prodotti con quel sapore!! Che nostalgia e che tristezza!! Le mucche venivano munte alla sera e alla mattina. Il latte della sera veniva deposto in recipienti rotondi, larghi (tipo teglie) e messi sul davanzale della finestra. Al mattino, sopra il latte, si era formato uno strato spesso di panna che veniva raccolto con una schiumarola e deposta nella zangola o in un fiasco rotondo e spaiato per essere sbattuta e trasformata in burro. Per poter fare un formaggio abbastanza grosso, le massaie del paese si riunivano per raccogliere tutto il latte e funzionava in questo modo. Oggi era il turno di mia madre per fare il formaggio. Le massaie del paese portavano il loro latte a casa di mia madre. Esso veniva misurato in secchi graduati di alluminio e deposto in un grande pentolone di rame chiamato "lavezzo". La quantità di latte che portava ogni massaiata veniva segnata con il gesso e con la massima precisione sulle ante della finestra (gli scuri). Questa operazione serviva per sapere quanto latte veniva consegnato a mia madre e, di conseguenza, la stessa quantità lei la doveva consegnare alle altre massaie nei giorni successivi. Si teneva anche una contabilità precisa per i debiti e per i crediti. All'epoca la calcolatrice era sconosciuta, ma queste donne, nella loro semplicità non hanno mai sbagliato un conteggio! Nel latte raccolto veniva versata la quantità giusta di caglio. Dopo qualche ora si formava una grande quantità di cagliata (tuma) che veniva raccolta con una grande schiumarola concava e depositata in contenitori di legno (fersele). Si copriva con una pezza di lino bianca e pulita sormontata da una assetta di legno e schiacciata da una pietra per far uscire tutto il siero. Dopo qualche ora, quando tutto il siero era fuoriuscito, si prendeva la cagliata, ormai asciutta, si metteva in un secchio e si schiacciava bene bene (si smangurava), finché diventava una pasta finissima. Si metteva ancora nei contenitori di legno, si copriva ancora come prima e, quando aveva acquistato un po' di densità e durezza, si girava per fare prendere al formaggio una bella forma rotonda. Si lasciava qualche giorno così a riposare, avendo cura di girarlo sempre, poi si conservava sulla scansia della cantina al fresco. Con l'arrivo dell'industrializzazione, poco per volta, si è persa questa tradizione. Passava il lattaiolo a raccogliere il latte che veniva venduto al caseificio. Le massaie prendevano un po' di soldi e, in quel momento sembrava di aver fatto un passo avanti, di essere un po' più ricchi... Quanto ci sbagliavamo!! L'unica persona che ha continuato a fare il formaggio, ancora per tanto tempo, è stata la Santina di Curletti, ma poi, anche lei, a causa dell'avanzare dell'età e degli acciacchi della stagione, ha dovuto arrendersi. **Anna Maria**

Balderacchi Giannina 20.04.1935 – 20.11.2022

Giannina nacque a Parigi nel 1935. All'età di 4 anni, partì in Italia con la sorella maggiore Angela. Scoppiò la guerra e venne chiuso il confine con la Francia. Si ritrovò quindi, separata dai genitori per 7 anni. Fu allevata a Rocca di Ferriere, da zie e zii, insieme alla sorella Angela, la cugina Anna e i cugini Cesare e Agostino. Non tornerà a Parigi e non rivedrà i genitori prima dall'età di 11 anni e scoprirà così la sua sorellina Margherita, nata nell'frattempo. Al suo ritorno in Francia, dimostrò una grande capacità di reintegrazione e manterrà sempre, un legame molto forte alle due culture. Era brillante, colta e aveva sete di conoscenza. Amava cantare e si unì al coro della Missione cattolica Italiana di Parigi. Lavorò poi in uno ufficio delle imposte e incontrerà Benito a Nogent-sur-Marne. Si sposarono nel 1958 e ebbero due figli, Jean e Bruno. Giannina lavorerà fino alla pensione nell'impresa familiare con il marito, mentre allevava i suoi figli. La cosa che tutti ricorderemo di lei, è la sua gentilezza e la sua dolcezza. Amava la gente, era altruista, sempre presente e disponibile. Era umile e discreta mentre dava tanto agli altri. Era una moglie amorevole e devota e allevò i suoi figli e nipoti con pazienza e tenerezza. Voleva bene alle sue sorelle e ai suoi cugini che erano parte integrante della sua vita. Aveva molto rispetto e benevolanza verso gli anziani. Si prese cura dei suoi genitori e tornò regolarmente in Italia per curare i suoi zie e zii. Una vita dedicata agli altri, tale era Giannina.

Il figlio Jean Ferrari



Proseguiamo la sequenza di far conoscere la vita della nostra gente che sul territorio ha impiegato fatiche e duro lavoro.

Sempre a cura dei ragazzi delle scuole medie del capoluogo (anno 1976) proponiamo la "storia" di Scaglia Pietro di Curletti.

U FURNASÈN

A Curletti Scaglia Pietro, ha lavorato a far le fornaci.

È un lavoro che ormai non si pratica più, per questo abbiamo deciso di intervistare "u furnasén". Arrivando a Curletti troviamo Pietro vicino alla sua casa, sta contemplando l'orto, i suoi campi, le sue montagne, come se non le vedesse da molto tempo.

"È anche una fortuna che mi trovate, perché sono a casa dall'ospedale da pochi giorni. Non sono molto vecchio, però ne conto settantasette e a questa età gli anni passano tre per volta"(1).

- Sentite, Pietro, noi vorremmo sapere come si fa la calce.

"Non è mica una cosa tanto complicata. Si va su per i monti a cercare le pietre giuste; qui ce ne sono molte ai Zinéli, a Ronco d'ar Voija e più lontano a Rocca Borri.

Alcune sono quasi bianche, altre more, come dire scure, e queste ci mettono più tempo a cuocere, ma fanno una calce più buona; ora bisogna tagliare la legna e che sia sostanziosa. Tutta la roba bisogna portarla a spalle o con la lesa dove si è deciso di impostare la fornace; adesso si scava una buca rotonda, sotto due metri, e a metà, tutto in giro, si lascia una specie di banchina, una reséga (2), dove appoggiare le prime pietre della "furnasa".

Si incomincia così a mettere attorno i sassi e sù, sù, fino che si arriva qualche poco fuori terra; in alto si chiude con sassi più piccoli e si fa una cupola... come una chiesa... e dentro ci resta vuoto. Adesso si accende il fuoco e deve bruciare giorno e notte; le legne si buttano dentro da "ù furnélu", un buco un po' grosso, che s'è lasciato a fil di terra. L'imboccatura è fatta con pietre nere, resistenti al fuoco.

La brasca (3) si ammucchia tutta sul fondo della buca; quando la "furnasa" è in furia c'è molto lavoro e mangia quintali di legna e vanno bene anche dei pezzi di tronco intero. U furnasén non abbandona mai il fuoco, perché potrebbe rovinarsi la cottura e allora addio fatiche! Nel primo giorno, le pietre di fuori sudano tutte, poi incominciano ad asciugarsi e allora vanno coperte con terra bagnata per non lasciar scappare il calore, però non bisogna chiuderla troppo altrimenti non si cuoce bene.

Ci vuole una decina di giorni e i sassi pronti si conoscono ad occhio; come incomincia a cuocere, la cupola si abbassa e continua fino a lavoro ultimato.

Quando si vede che è tutto pronto, si riempie per l'ultima volta di legna e si chiude ben bene e si lascia lì, finché dentro quell'inferno è bruciato tutto.

Una mattina presto, ma io ero ancora bambino, con mio padre siamo passati davanti alla fornace e stavamo portando degli agnellini a Solaro, per un mercante di Mareto. Un agnellino ha visto il chiaro del fornello e si è affacciato... in un attimo il fuoco se l'è tirato dentro! Abbiamo preso subito la zappa e l'abbiamo tirato fuori, una cosa di un momento, ma era già morto tutto bruciato.

A volte qualche furnasén ha preso confidenza col fuoco, ma s'è rovinato gli occhi; bi-

sognava stare sempre a una certa distanza.

Qui, noi avevamo dei veri specialisti, come Carini Pietro e Bertotti Giuseppe; loro andavano in giro anche per i paesi e, prima del '15, guadagnavano due lire al giorno. Spento il fuoco, si apre il fornello; con la zappa si cava fuori la brasca che è sul fondo, poi si toglie la terra e da ultimo ecco le pietre della calce.

Quello che risultava lo si divideva con i soci, perché non si lavorava mai da soli; come misura si usava "u vally", e ne toccavano un 45 ciascuno, e si era in quattro o cinque frazionisti. Se uno stava costruendo, l'adoperava subito ed è la cosa migliore, se no, la teneva di scorta e la portava in qualche vecchia casa, ben all'asciutto.

I sassi cotti durano molto, però poco per volta incominciano a farsi farina e se, quando è tutta in polvere, si lascia ancora lì, diventa dura e si consuma.

Le case qui, di Curletti, le abbiamo fatte tutte con la nostra calce, anche la chiesa e il campanile; da fuori non ce ne venuta niente ed è proprio buona. Questa casa, dove siete voi adesso, l'ho fatta io ed ha più di quarant'anni e vedete che i muri sono ancora sani, sani, e l'intonaco non cede, però bisogna usarla quando è fresca; ecco perché di solito si faceva la "furnasa" solo quando uno doveva costruire.

- Ma come si fa a trasformare i sassi cotti in calce da murare? -

"Eh! si vede che siete giovani; dunque i sassi della fornace sono calce viva e in tempo di guerra e della spagnola (4) si usava per disinfettare, perché brucia, ma quando si costruisce si fa una buca nel terreno, non profonda, ma piuttosto larga, si riempie di sassi cotti e ci si butta sù un po' d'acqua.

Tutto fuma come se prendesse fuoco, i sassi si spaccano e ce da stare attenti a non toccarli, ma dopo un po' si ha la fiora, la calce spenta; una bella pasta bianca, come la panna, e adesso è pronta per essere mescolata con la sabbia. Per la sabbia si andava dove ci sono delle rocce che si rompono, "e gratéine" (5), e raschiavamo via finché bastava, oppure ne prendevamo anche nei torrenti, appena dopo i temporali.

Se guardate da vicino i nostri muri, nella calce ci vedete dentro tanti sassolini, piccoli, piccoli; allora la sabbia di Po era una nobiltà".

- Ma avete fatto anche altri lavori?

"Le fornaci si facevano solo di autunno e di primavera, perché d'estate si andava a guadagnare un soldo e d'inverno, con la neve, non si potevano portare i sassi e neanche fare la legna; prima ne veniva della neve, adesso quasi niente, anche quest'anno se ne sono visti appena settanta centimetri (6).

Da ragazzo, dopo i sei anni, ho fatto il garzone da mio zio; curavo le mucche e le pecore. Si stava via da mattino a sera con un pezzo di pane... neanche formaggio... solo pane duro e si aspettava che venissero le fragole e i mirtilli.

A volte si faceva "a chisòla" (7), sotto "u testu", nelle braci e insieme alla farina di frumento ci mettevano "u léme, ona qualità de vèzza", ma oggi non ce ne più in giro.

Una mattina avevo polenta di melica e l'altra mattina polenta di castagne. Da noi ce ne sono boschi di castagne e si facevano seccare nel "fugurà, su gradi", e le macinavano in paese. La farina bella e profumata si mette, ancora calda dalla macina, nel "banca" e dura degli anni; col tempo diventa dura e poi si deve tagliare perfino con la scure per tirarla fuori "d'u banca", ma è ancora savurìa (8).

- Ma nella polenta ci avrete... inflato qualche cotechino... -

“O Madòna!” non se ne parlava neanche; per Natale sì, ma Natale viene una volta all’anno. Voi siete abituati a vedere la tavola piena, però io per garzone ci stavo abbastanza bene anche a pane asciutto; a volte mi facevano tribolare le bestie, perché, m’intendu (9), il cotto (10) delle pecore, se non si sta attenti, prende a testate. Allora avevo sette anni e, quando vedevo che mi correva addosso con la testa bassa, io mi buttavo per terra; lui s’arrabbiava, veniva lì, raspava un po’ e se ne andava. Appena ti alzi... urea ! riprende subito la corsa e allora... di nuovo giù, a terra. Quando però sono diventato giovanotto, aspettavo che mi venisse vicino e, mentre mi raspava con le zampe, io lo prendevo per la lana e incominciavo a fare la lotta; ma se il cotto è grosso l’è meglio lasciarlo stare. Un mio amico ce n’aveva uno piuttosto lunatico e allora ha deciso di farci sbattere la testa. Ha steso ben bene la sua giacca a pendere da una roccia, mica tanto alta, e poi l’ha tsigò (11), quello, caro mio, è partito infuriato contro la giacca e... pùm fate!... una botta! Ma aveva la testa abbastanza buona e non se ammazzato, però poi era più calmo. C’è da stare attenti anche di più col becco (12), perché quello lì si vendica dopo giorni e giorni. Una volta, avevo tirato fuori la brasca dalla fornace e l’avevo messa in provvisorio sul sentiero e sembrava morta, perché era coperta di cenere: arrivano le capre e fanno per passare... appena dentro... fuori di corsa! cuijòn, sotto c’erano le braci. Il becco invece, lui, quando ha sentito bruciare, s’è fermato dentro; era un prepotente h! e picchiava con le zampe nel fuoco. Ma ha visto che non c’era niente da fare e non sapeva con chi prendersela; allora è andato là sul poggiolo e c’è stato un giorno a guardarsi attorno. Sera proprio bruciato bene e voleva farla pagare, ma io giravo al largo con finta di niente e dicevo tra me: “Oh, verrai giù sì, da lì...” ce da stare attenti a farsi fregare da quelle bestie lì: ci si può rimettere qualche costola

- Via da casa ci siete mai stato?

“Ho fatto il soldato nella grande guerra, ma già prima a 14 anni ho incominciato ad andare ai risi; passava un capo, ci notava e si partiva. Mi sono trovato anche con Ninotto, che lui ai primi tempi faceva il capo-riso e sua moglie la cuoca”.

- È vero che Ninotto metteva l’acqua nel vino?

“Se è vero?! Quando ce n’era più poco... giù acqua... giù acqua... Una volta gli dico: ma insomma, Ninotto, questo vino è proprio acqua!

E lui cumme on angelun (13), mi fa: - ma... e si sente?...

Mi sono arrabbiato: - e per Dio! è più acqua di vino...

Però ci faceva anche del bene; allora erano tempi di fame e ciascuno cercava di arrangiarsi. Il viaggio si faceva a piedi e col tram di Bettola, che non andava neanche a spingerlo; dopo questa guerra si usavano i camion e c’è stato il disastro di Boffalora (14). Là si mangiava solo riso e si dormiva per terra, poi con Mussolini abbiamo avuto le brande. Per la marmellata, bisognava... guadagnarsela dalla cuoca Alice, che adesso ha più di novantanni e abita qui; lei faceva la severa e se non si diceva il rosario ci teneva scarsi. Nella confusione, io però ho sempre cercato di dirne pochi, ma a casa, con i genitori, non potevo sgarrare.

Di giorno si lavorava sulle dieci ore; di notte dormivamo in grandi stanzoni e gli uomini erano separati dalle donne con parèie (15) di balle di paglia”.

- Ma voi... stavate nel vostro reparto?

“E beh ! ma quella lì... è una cosa vecchia... si sa... noi giovanotti... però c’era da sforzarsi anche di dormire, perché le giornate erano lunghe.

Dopo il ’20 ho avuto dei fastidi, perché non avevo voluto la tessera e sono andato in Francia. Il padrone, dove ero già stato, vedendo che non ci sono più ha chiesto: - ma, Pietro non è mica, venuto quest’anno? -

- E no, perché non è iscritto al Fascio e non mi hanno preso.

Allora tutti gli anni mi mandava il contratto solo per conto mio, come uomo di fiducia, e lavoravo con il cavallante 16 ed è stato proprio il cavallante (16), che mi ha fatto mangiare le rane. Tutti le mangiavano, ma io non ero abituato a vederle, perché qui sui monti abbiamo solo rospi e mi facevano senso. Lui mi dice: - guarda, Pietro, domani faccio le rane, prova: vieni a mangiare con me.

Ebbene ci sono andato, ma erano buone; sembravano uccellini. Le donne tutti i giorni, mentre erano nell’acqua, vicino alle gambe se ne prendevano dei fagotti e alla sera facevano delle padellate.

Beh! capitava spesso di sentire qualcosa sotto i piedi e poi erano biscie, ma non facevano niente. Qualcuno, che voleva scherzare, prendeva magari una biscia lunga, lunga, ci faceva on grùppu (17), e la lasciava andare, altri le mettevano al collo delle signorine e quelle gridavano: eravamo giovani, allora!

- Ricordate le ultime fornaci?

“Una delle ultime è stata quella dove ci ha lavorato mio figlio Giovanni con Angelo Carini e Piréin Carini, là alla busa du Còpallu.

Ma, per poco, finiva male; c’era la guerra e di notte girava Pippo (18), un accidente, m’intèndu, che ha visto il fuoco della fornasa e ci ha buttato giù le bombe.

Alcune sono scoppiate sulla Costa degli Scagni e altre ai Pianòn di Sopra; per fortuna è stato storto e non ci ha preso. Ho avuto anche i mongoli in casa mia; un giorno che stavo poco bene, coricato sulla panca, ho sentito che arrivavano i mongoli e ho avvertito mio figlio. Loro sono entrati e hanno aperto la ribalta(19) che va di sopra, poi da sù hanno spinto l’altra ribalta, che porta in soffitta; con il fucile battevano i muri e lì infilavano sotto i letti e cercavano i partigiani.

Mia moglie, intanto che loro erano di sopra, ha preso una bella fornata di pane fresco e l’ha messo sulla tavola; i mongoli come sono scesi l’han visto subito e con un sacco, che era sulla finestra, l’han preso sù tutto e sono andati.

Mi si è allargato il cuore, perché nella stalla, sotto la “travisa” delle bestie, in un buco, coperto da “on ciappòn” (20) e da fieno, c’era nascosto mio figlio e io avevo paura che, mentre loro giravano, ci saltasse qualche colpo di tosse.

Quel rifugio lì, l’abbiam fatto tutto di notte, buttando fuori la terra da un finestrino; nemmeno mia moglie Maria lo sapeva, perché avevo paura che “se magari la prendono alle strette ce lo fanno dire”. Adesso son tempi passati, ma come allora da queste montagne è più facile cavar fuori sassi che soldi”.

È stata una intervista interessante. Anche Pietro è contento: ha ricordato tutte le sue fatiche, ha rivissuto insieme a noi le sue avventure; soprattutto ci sembra contento di far sapere che il suo lavoro è importante e dignitoso come qualunque altro.

Ritorniamo a casa osservando il bellissimo tramonto e discutendo tra noi di tutte le cose, che abbiamo imparato.

Rosella e Mariuccia

1- È un'espressione molto significativa, per dire che a una certa età gli anni corrono e gli acciacchi si fanno sentire più spesso.

2- Scalino, base d'appoggio.

3- I residui della combustione : cenere, carboni, terriccio.

4 - Spagnola: forma di grave epidemia influenzale, così chiamata perché pare che sia incominciata in Spagna nel 1918. Moltissimi furono i morti in tutta Europa; la gente pensava che fosse una conseguenza dell'aria infetta per i molti caduti nelle trincee, non sempre sepolti secondo le norme sanitarie. La calce viva veniva impiegata nelle fosse comuni e anche sparsa per le strade.

5- Sono "sassi morti", cioè che si spezzano e si sfaldano con facilità; per questo è possibile ricavarne un tipo di sabbia piuttosto granulosa. "E cave" invece sono zone, dove si prendono "e ciappe": pietre piatte di arenaria, utilizzate per coprire le case.

6- Tra le persone anziane è opinione diffusa che i tempi sono "rivoluzionati" anche dal punto di vista meteorologico e ne attribuiscono la causa agli esperimenti atomici e spaziali di questi ultimi anni.

I vecchi ricordano quasi con nostalgia le grosse neviccate della loro fanciullezza; alcuni raccontano di aver scavato gallerie nella neve per poter uscire di casa e andare nella stalla.

7 - Impasto di farina di melica, di frumento e di castagna. Si faceva cuocere sotto le braci, dopo averla coperta con una specie di robusto coperchio in metallo ("u testu"),

leme è una specie di vecchia, macinata si mette nella pasta per renderla più "stagna" (dura). Le tagliatelle con "u leme" stanno ben dritte, da qui nasce un detto per chi cammina sostenuto: "u vâ via dritt, ch'u pè on taijadèl de lém". (Va via dritto, che sembra una tagliatella di leme).

La famiglia si raccoglieva nel "fugurà", ossia attorno al focolare, acceso in mezzo alla stanza, sul pavimento di legno, ma protetto da grossi "ciappòn". Nel soffitto, con sottili assicelle, un po' distanziate, si ricavava un graticcio ("u gradì") e ci seccavano le castagne. Attorno al "fugurà" gli anziani raccontavano le leggende dei paesi, mentre le donne filavano la lana o preparavano il pastone per la stalla. Nelle antiche case, fino a pochi anni fa, le mucche e tutti gli altri animali erano appena sotto la cucina, separati dalla gente, da un misero piano di tavole sconnesse, per cui spesso si poteva dare... un'occhiata nella stalla senza uscire di casa.

Un arredamento che non mancava mai era "u bancà"; grossa cassapanca, dove ci si conservava la farina, il grano, le uova e anche il lardo. Naturalmente se serviva per più usi allora era diviso in scomparti; "i bancà" erano fatti di assi di castagno, segate e piallate a mano, ma se ne trova qualcuno anche in noce e oggi sono molto ricercati dai forestieri. Di altro tipo "a banca": cassapanca piccola, nella quale ci si riponeva qualche piatto o i vestiti "da festa". Ha però lo schienale e ci si può sedere o fare qualche pisolino; molto in uso anche oggi nelle case di campagna.

(8) Saporita.

(9) Intercalare molto comune in Val d'Aveto; riassume esperienza e saggezza "Intendo dire".

(10)- Il maschio delle pecore; a volte si dice anche di persona testarda.

(11) "L'ha aizzato"; facendo gesti di provocazione questi animali si innervosiscono ed attaccano con forza, servendosi della testa per colpire il bersaglio.

(12) Il maschio delle capre; di solito ben armato di robuste corna e caratteristica la lunga barba, che gli pende dal mento. Specialmente nella stagione calda emana un odore molto sgradevole, che si avverte a notevole distanza. A Cattaragna c'era la... "contrada del becco", così denominata per scherzo, perché un grosso caprone appestava tutta l'aria circostante e lo si sentiva davvero... a lume di naso.

(13) "E lui come un angelo", cioè con un'espressione volutamente ingenua.

14 - Il disastro di Boffalora è ancora vivo nella memoria della gente e lo scorso anno è stato commemorato il ventesimo anniversario al Santuario del Pilastro dedicato alle vittime del lavoro. Nell'ottobre del 1956 un camion, che trasportava tagliariso della Val d'Aveto, precipitava nel Trebbia in prossimità di san Salvatore sulla strada per Bobbio. Nella sciagura perirono 12 persone; sul posto è stata messa una lapide per ricordare questi lavoratori, che in tempi di miseria affrontavano sacrifici e stenti per guadagnare il pane dell'inverno.

Dopo il disastro di Boffalora non vennero più usati camion per trasportare lavoratori.

15 - Pareti provvisorie.

16 - Uomo di fiducia del padrone, che controllava i lavori della cascina; in particolare era addetto alla custodia dei cavalli.

17 - Un nodo piuttosto stretto.

18 - Era un aereo, non ben identificato, che girava sempre di notte e bombardava dove vedeva il minimo chiarore; si dice che vedesse perfino una sigaretta accesa. Quando individuava qualcosa di sospetto rischiava la zona lanciando "bengala" e poi seminava decine di "spezzoni", piccole bombe, ma efficaci e talvolta usava pure le mitragliatrici.

19 Una porta orizzontale, ricavata nel pavimento e chiudeva la sommità della scala, sempre molto ripida, per risparmiare spazio.

20 - Grossa pietra piatta; "i ciappòn" servivano anche per fare gli scalini



La fornace è pronta e "u furnasén" sta per mettere il fuoco: un piccolo avvenimento per la vita del paese.

Brugneto onora Sant'Antonio Abate



Vive congratulazioni

a **Morena Scaglia** che ha conseguito la laurea magistrale in Building Architecture - Architettura delle Costruzioni con lode presso il Politecnico di Milano il 20 Dicembre 2022.

Michele e Piera di Casella sono orgogliosi del bel traguardo raggiunto dalla nipote e le augurano che sia l'inizio di una vita piena di gioia e soddisfazioni.



Elena e Beatrice Castignoli fanno **Tanti Auguri** ai Nonni **Rosina e Fedele** per il loro compleanno !

Dalle pagine del bollettino volevo ringraziare l'amministrazione comunale di Ferriere per aver posizionato, nel cimitero di Curletti, un corrimano lungo tutto il vialetto che porta in alto dai loculi. Sono molto contenta e grata per l'intervento, in particolar modo al vice sindaco signor Paolo Scaglia che, dopo averlo informato sull'urgenza e necessità di porre in essere questo manufatto per la sicurezza delle persone che fanno visita al cimitero, si è prodigato per la sua attuazione. Ora restiamo in attesa di qualche lavoro di consolidamento del muro perimetrale perché presenta crepe severe. Grazie. Anna Maria Capucciati

Un ricordo estivo di... Vino!

Anche quest'anno **Natalina e Attilio Scaglia** con la collaborazione dei compaesani di Casella hanno schiacciato Bonarda e Barbera per assicurarsi la scorta di vino artigianale per il prossimo anno.

Una tradizione sempre più rara che volevano condividere coi lettori di Montagna Nostra con qualche scatto del pomeriggio.



Vive Congratulazioni

all'amico **Antonio Bertotti** il "popolare" Tinola di Curletti che attorniato dalla moglie Natalina e dagli immancabili nipoti ha festeggiato 92 anni.



CATTARAGNA

Lo sguardo dello spettatore

Un altro inverno a Cattaragna. Come nei precedenti, più che nelle altre stagioni, sembra che il tempo si fermi, si fatica a distinguerli tra loro frugando nei ricordi e, pervasi da questo senso di immobilità, pare che nulla cambi o che ci sia poco da raccontare. Raccontare della riduzione degli abitanti nei centri di montagna sembra scontato, ma è un dato di fatto e l'inversione di tendenza rispetto a questo fenomeno di spopolamento, iniziato in realtà qualche decennio fa, richiederebbe uno sforzo da parte di tanti di quei soggetti, tra cui noi stessi che questi paesi portiamo nel cuore, che sembra davvero difficile da realizzare.

Cattaragna però resta un paese vivo anche in questi mesi, grazie a qualcuno che ci ha creduto davvero (l'osteria e il circolo continuano ad esistere e ad essere attivi) o a qualche nuovo pensionato che, come i panda che devono essere preservati dall'estinzione (visti gli anni di contributi che ci vogliono per arrivarci, alla pensione!), tornano al paese natale come se decidessero di vivere in un parco naturale! A testimoniare questa vivacità, anche in settimane in cui dalle nostre parti è tornata la neve, mi piace raccontare di un'iniziativa lodevole che si è svolta nei locali del nostro circolo lo scorso 19 febbraio.

La compagnia teatrale "Quarta parete" è venuta a fare teatro presso il nostro circolo, nell'ambito della manifestazione "Sipario sul nostro Appennino", con il contributo della Fondazione Piacenza e Vigevano e il patrocinio dei comuni, e giunta alla seconda edizione: un gruppo di attori, capitanato dallo storico fondatore della compagnia, Tino Rossi, propone rappresentazioni teatrali agli abitanti di piccoli centri di montagna, che altrimenti avrebbero difficoltà a fruire di spettacoli o eventi culturali, specialmente in questo periodo dell'anno. Gli spettatori alla fine non erano pochi. Ad occupare posti in platea c'erano anche quelli tra noi che nel fine settimana rientrano in grembo ai propri monti per ritrovare un po' di tranquillità. Abbiamo trascorso un'ora e mezza fatta di momenti divertenti alternati ad altri più seri e intensi: un repertorio che credo rappresenti al meglio una compagnia teatrale amatoriale che nella sua quarantennale attività si è sempre occupata anche di problemi legati al sociale, e l'idea di questo evento ne è la conferma. Ho sentito con le mie orecchie, alla frase (detta quasi per scusarsi): "Certo, se foste venuti d'estate ci sarebbe stata più gente...", rispondere sorridendo: "È proprio per questo che siamo venuti adesso!".

Encomiabile l'idea di riportare il teatro nel suo luogo di origine, fuori dai teatri convenzionali, in mezzo alla gente, tenendo presente che il teatro esiste quando c'è un attore, un testo da rappresentare, uno spettatore.

Confesso che, mentre osservavo lo spettacolo, incantato dalla bravura degli attori e dalla scelta dei testi, ogni tanto ho sbirciato tra gli spettatori. Sarà per i miei trascorsi, sarà per la mia curiosità innata, è stato meraviglioso incontrare sguardi attenti, divertiti o seri quando necessario, ma sempre imbevuti di quella lucentezza che il bravo attore cerca e che, ahimè, non sempre trova.

Vista anche l'accoglienza che hanno ricevuto al nostro circolo, sono certo che Tino Rossi e i suoi compagni da questa seconda edizione della manifestazione abbiano ricevuto, in cambio del loro impegno, un grande ritorno di emozioni e di riscontri dal punto di vista umano; spero che questo li porterà a ripetere negli anni questa esperienza, a beneficio di chi vive la montagna tutto l'anno. Penso in particolare alle persone anziane che, oltre a faticare per spostarsi dal proprio paese, in un contesto come quello di oggi si possono sentire, se non abbandonate, perlomeno trascurate.

"Quarta parete" è una compagnia amatoriale. "Amatoriale", nell'ambito del teatro, è un termine strano: per alcuni significa che sei un attore solo nel tempo libero e per diletto, insinuando forse che non sei abbastanza bravo per farlo per mestiere o che comunque non ti è richiesto per vivere. La realtà, invece, a mio avviso, è che un attore amatoriale è una persona che ama così tanto il teatro da dedicargli il proprio tempo libero, da togliersi ore di sonno per studiare le parti, per le prove, sottrarre tempo alla famiglia e al lavoro per soddisfare il suo bisogno di recitare.



I protagonisti con gli abitanti a Cattaragna.

Che non è fingere di essere qualcuno, ma deve essere far rivivere un personaggio per rappresentarlo a qualcun altro, cioè allo spettatore, e dargli emozioni e spunti di riflessione o di leggerezza.

Le persone che hanno allietato una domenica di febbraio alla gente di Cattaragna hanno sottratto il loro tempo libero a loro stessi e alle loro famiglie per venire in mezzo a noi, per portarci teatro in cambio di un pasto, della nostra attenzione e dei nostri applausi, del nostro tempo.

Natale è ormai lontano, lo so, però penso che un regalo, che ognuno di noi può reputare piccolo o grande, l'abbiamo ricevuto.

Maurizio Caldini

CATTARAGNA - CASTAGNOLA

Il giorno 5 marzo 2023 alle 22,08 presso l'ospedale di Piacenza è nata **Clara Casella** figlia di **Fabio** (papà di Castagnola e mamma di Cattaragna) e **Cecilia Zago** (di Bobbio). Vive congratulazioni da parte dei famigliari tutti, delle comunità di Castagnola e Cattaragna e dal Consiglio comunale di Ferriere essendo Fabio consigliere.

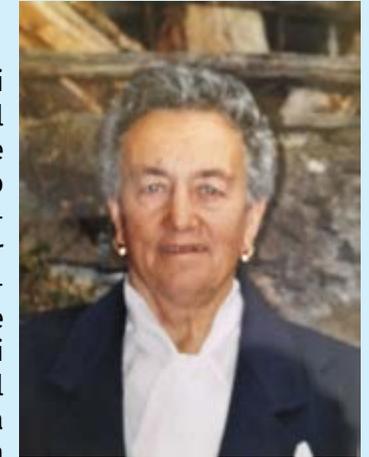


CASTAGNOLA

Calamari Giuseppina ved. Cervini

17.09.1931 - 25.12.2022

Giuseppina nasce nel 1931 nelle "Case di Sotto" di Castagnola in una delle famiglie più numerose del paese. Figlia di Luigi e Caterina è la settima di nove tra fratelli e sorelle. Frequenta le scuole del tempo fino alla terza elementare, poi ancora molto giovane va a "guardare" le mucche nei paesi vicini e per tanti anni come mondina nelle risaie del vercellese. Nel 1954 sposa "Berto" e diventa mamma di due figli: Giannino e Lorenza, ai quali trasmette subito i veri valori della vita: l'amore per la propria terra e il rispetto delle sue tradizioni. Diventa anche nonna di quattro amatissimi nipoti che segue sempre con tanto amore e dedizione. La sua è stata una vita piena di sacrifici, duro lavoro, sofferenza, ma anche con momenti di gioia. Nel 2011 rimane vedova, vive sola, fino a che le forze la sostengono, partecipando tutte le domeniche alla S. Messa e recitando tutti i giorni il S. Rosario. Donna di fede, molto forte e generosa, Giuseppina non ha mai voluto lasciare il suo paese e i suoi monti, la sua gente, ricordandoci sempre che *"non è bello ciò che piace agli altri, ma è bello ciò che noi amiamo"*. Lo scorso marzo le sue condizioni di salute peggiorarono e con l'immobilità delle gambe e quasi delle braccia è costretta a letto, assistita costantemente dai figli, che rivolgono alla mamma tutte le cure e le attenzioni di cui ha bisogno. Dopo lunghe sofferenze si spegne nella sua casa, all'alba del 25 dicembre circondata dai suoi cari. *La ringraziamo per quello che ha fatto per noi, per quello che ci hai insegnato e per il bene che ci ha voluto. Grazie Giuseppina, ti porteremo sempre nel cuore.*



La nuora Livia e tutta la famiglia

Cara nonna Giuseppina, una stella in più brilla nel cielo.

Ciao nonna fai buon viaggio.

I nipoti Emanuele, Luigi, Ilaria e Raffaele.

Giuseppina nella "sua" Castagnola.

TORRIO

Le Ville di Torrio

Oggi questo antico paese conta pochi abitanti, ma poco più tardi di un secolo fa erano più di quattrocento senza contare tutti coloro che erano emigrati in Francia e nelle Americhe in cerca di fortuna.

La maggior parte del territorio di Torrio è segnato dalla frana e dall'abbandono. Tra il 1734 ed il 1738 veniva ultimata l'attuale chiesa parrocchiale di Torrio in località Casetta sul versante stabile, ma assai ripido, alla destra del Rio Grande. Quelli che una volta erano campi coltivati a frumento, patate, foraggi e frutta ora sono predominati da piante, per la maggior parte acero montano, (una delle circa 200 specie). Quattro gli agglomerati antichi (le Ville) di cui Torrio era popolato, solo Torrio Casetta (sorto dopo la Chiesa) non è segnato dalla frana e abitato tutto l'anno. Due si popolano solo nei mesi estivi: la Villa di Sopra e i Frascarò (ultime case che si incontrano per la vecchia strada che univa il paese a Santo Stefano ed Ascona) mentre la Villa di Sotto è ormai compromessa e le case abbandonate. Qui resiste solo un sacello con l'effigie della Madonna. La vecchia strada comunale che unisce le antiche ville proseguiva per Santo Stefano d'Aveto e Ascona nonché nei terreni coltivati e nei boschi in provincia di Genova di proprietà delle famiglie Torriesi sino alla dorsale del monte di Mezzo. Questa frana studiata da alcune università (l'ultima quella di Pisa) conosciuta già dall'antichità ha fatto sì che la zona sia stata classificata come rossa. Pertanto il Consorzio rurale di Torrio e i pochissimi volontari si sono attivati per l'intervento di rifacimento di parte della strada che è anche l'unica che permetta di arrivare con i mezzi alle antiche Ville e negli ultimi terreni rimasti coltivati. Gian-Carlo Peroni

Nelle foto i momenti di rifacimento della stessa



RELAZIONE SULLE LIBBIE DI TORRIO

(Archivio di Stato di Parma – fondo confini – da una ricerca di Pier Luigi Carini)

D'ordine di Madamma Serenissima, hanco dell'illustrissimo signor consigliere Giulio Barsotti, io Marco Antonio Smeraldi Ingegnere di Sua Altezza Serenissima mi sono trasferito il dì 22 del presente mese di aprile in compagnia del signor Commissario di Gambaro et del signor capitano Sebastiano Ghisolfi a Turri, villa della giurisdizione di Gambaro, per riconoscere alcune libbie che danno grave danno alla detta villa e se siano causati da un lago che vi è in detta villa, o pure da altre cause; et di più se vi è rimedio alcuno... In Piacenza il dì 22 aprile 1627



Torrio m. 1100 (Val d'Aveto) e Monte Crociglia m. 1578



Mattia e Floriana con Ludovico

Viva la vita - Culle Torriesi

Il 25 novembre 2022 a Milano è nato **Ludovico Maurizio Pozzati Frisan**. Ai genitori Mattia e Floriana, alla nonna Elidia Rezzoagli e ai parenti tutti le felicitazioni della comunità torriese e di Montagna Nostra.



Tre cose ci sono rimaste del Paradiso: le stelle, i fiori e i bambini. (Dante Alighieri)

CULLE TORRIESI

Greta Adorni nata il 28/07/2022 a Monza da mamma Claudia Zanframundo e da papà Marco. Per la gioia di nonno Luciano e nonna Irene con zia Chiara e zio Lorenzo con Jonathan e con nonna materna Giulia Lippolis. Felicitazioni dalla comunità di Torrio e da Montagna Nostra.

Auguri a...

Serafino Malacalza detto Stefano papà di Tilde e suocero del nostro volontario Giovanni Rezzoagli. Stefano ha compiuto in salute 98 anni essendo nato il 9-12-1924 e una vita vissuta ai Pianelli (Vaccarezza di Bobbio). Da norcino ha frequentato tutti i paesi Bobbiesi e delle valli. Auguri dagli amici di Torrio e da M.Nostra.

Nella fotografia di Erika nonno Stefano con il bisnipote Giacomo A Bobbio, all'interno dell'Abbazia di San Colombano si può ammirare un mosaico che rappresenta il "sacro" rito della macellazione del maiale.



Cresima per Mario Chiapparoli

9 Ottobre 2022 chiesa S. Alessandro di Caronno Pertusella Cresima di Mario Chiapparoli con papà e padrino e a fianco con i cuginetti.



Cresima **Paolo Nicora** 22 Ottobre 2022
chiesa S. Maria Aiuto dei Cristiani - Arese
Paolo con la famiglia e con il padrino
Gabriele.



Complimenti alla dott.ssa **Sara Laneri**

Il 15 dicembre 2022 all'Università degli studi di Genova con 107 di valutazione ha conseguito la Laurea in Lingue e culture moderne la giovane asconese Sara Laneri di Gianni e Stefania Laneri. Titolo della tesi "Fotografia storica e paesaggio: il caso di Ascona" (Alta val d'Aveto, Appennino Ligure). Relatore: Prof. Pietro Piana. Complimenti e congratulazioni vivissime dalla comunità di Ascona e di Torrio.

Ascona (935 metri s.l.m.) sino agli inizi del XVII secolo faceva parte del marchesato di Gambaro e dal 1687 del Ducato di Parma e Piacenza. Nel

1719 quando gli abitanti di Ascona interruppero il plurisecolare rapporto con Torrio di cui erano parrocchiani eressero un proprio oratorio dedicandolo a San Bernardo da Mentone e costituendo una propria parrocchia. Nel 1822 il paese venne ceduto al Regno di Sardegna entrando a far parte del comune di S. Stefano d'Aveto (GE). L'attuale chiesa è l'unica in tutta la valle per la sua pianta a croce greca. Nel paese vivono oggi tredici abitanti, ma durante i mesi estivi si contano oltre un centinaio di villeggianti che tornano a popolare le loro abitazioni.

Gianni, Sara e Stefania Laneri

Congratulazioni
a **Francesca e Marco**
sposi

Nella Chiesa di Santa Croce in Moneglia (Genova) il 3 settembre 2022 si sono uniti in matrimonio il nostro giovane **Marco De Vincenzi e Francesca Caporello**. Ai due giovani gli affettuosi auguri dalla nostra comunità e da Montagna Nostra.



Gli sposi Francesca e Marco con i genitori Giulia e Paolo e Mariangela Rezzoagli con Giorgio.



Torrio - Ricordi di figli, di immigrazione, di nostalgia, di amore, di vita.

Giovanni, Jean 'Guido' Masera, mio papà, è nato a Torrio il primo aprile 1923. È arrivato a Nogent-sur-Marne intorno a Parigi nel 1930. Ritornato in Italia con i genitori e famiglia a causa del clima di guerra nel 1939 a 19 anni è stato chiamato dal regime in guerra. È partito da Torrio insieme ad Antonio Peroni (Tugin de Driociu') e nei 5 anni di guerra è stato in Sicilia, Grecia, Germania, Normandia. Congedato alla fine della guerra è tornato a Torrio e ha sposato mia mamma Luisa Peroni dei "Calippa" l'undici di settembre del 1952 sotto una fitta pioggia alla presenza di tutto il paese. Tornati in Francia sono andati a vivere a Montreuil-sous-Bois in periferia di Parigi. Poi siamo arrivati noi: Hélène, la primogenita nel 1961 e poi io Fabrice nel 1970. Jean ha sempre lavorato nel legno. Tagliare, traforare, incastrare, assemblare, trasformare... pezzi di rovere, faggio, ciliegio, mogano, tiglio... Ha lavorato nel quartiere degli artigiani decorativi del legno Faubourg Saint-Antoine nel quartiere Bastille a Parigi tra cui la Maison Jansen, con uno stretto legame con la dirigente de Mure, casa fondata nel 1880 e chiusa nel 1989 nota per aver lavorato per Elisabetta II e per la Casa Bianca sotto Kennedy.

Nelle case dove abbiamo vissuto a Montreuil, a Nogent e a Ozoir nella casa che ha costruito negli anni 80, c'era sempre nella sua officina una luce particolare che si rifletteva nei vetri. Erano sempre colme di attrezzi e strumenti per lavorare, intagliare, decorare il legno. Mio papà era felice nelle sue abitudini tra i suoi cari, era un artigiano discreto, ricco di conoscenza, amava a modo suo, il suo lavoro, il suo paese.

Giovanni Jean ha raggiunto il mondo invisibile il 19 marzo 1990 a Parigi dopo una malattia polmonare. Da allora riposa nel camposanto del suo paese natio. Questo primo aprile avrebbe compiuto 100 anni. Mi chiamava 'Titi'. È una mancanza, è una presenza. Con riconoscenza tuo figlio **Fabrice Masera**



Luigia e Giovanni Masera a Santo Stefano d'Aveto



Torrio anni 70, Luisa e famiglia Peroni. Da sinistra Giovanna, Renato, Luisa, Guido, Franco, Pinin e Jean con Hélène e Jeannine



Parigi 1960 - piazza della Concorde: Jean con Luigia e Antonio Peroni 'Calippa'

Inno alla vita

E' con grande fierezza che Maria vi presenta il suo fratellino Maily nato il 20 Maggio 2022 à Tours - Francia - da mamma Aude Cardinali e papà Seiti Keita. I discendenti torriesi in Francia non hanno mancato di fare un ritorno alle origini facendo il loro primo viaggio all'estero nel paesino d'infanzia dell'amata bisnonna Marie-Thérèse Masera a Torrio val d'Aveto. E' il secondo pronipote che il bisnonno Enzo ha il piacere di accogliere in famiglia e tra le sue braccia. Auguri vivissimi dalla comunità Torriese e da Montagna Nostra.



E DOPO?

Noi amiamo la vita.

Dio è "amante della vita".

Io sono venuto perché voi abbiate la vita e in abbondanza", ha detto Gesù.

Certo man mano che il tempo passa questa nostra esistenza va verso il tramonto.

La morte non distrugge ma trasforma: non cancella ciò che abbiamo vissuto con intensità e generosità; al contrario lo esalta, lo rende eterno.

L'eternità è come il disvelarsi in pienezza di ciò che siamo riusciti a diventare già qui. Noi crediamo che Gesù è risorto e ci rende partecipi della sua risurrezione.

La risurrezione inizia qui, nella nostra disponibilità a incontrare Gesù nel Vangelo, nell'Eucaristia; ad essere appassionati di quanto è bello, alto, puro; appassionati della dignità di ogni vita e dello spenderci concretamente per gli altri.

Inizia nel voler bene: "Solo chi non ama rimane nella morte" (I Gv. 3,14).

"DITE AGLI SMARRITI DI CUORE: CORAGGIO!" (Is.35,4)

E' l'invito che ci rivolge Dio stesso, attraverso il profeta; e che vogliamo dircelo, scambiarcelo tra noi: "Coraggio!" Un segno impareggiabile del nostro smarrimento di fronte alla guerra: il pianto del papa in Piazza di Spagna per l'Immacolata. Non mancano altri motivi di preoccupazione nelle nostre famiglie, nella nostra società ed anche nella nostra chiesa. E' tempo di "rifrancare i nostri cuori", non lasciarci cadere le braccia. Attingiamo dalla Parola di Dio speranza e una rinnovata disponibilità a gettare nelle zolle della storia semi di vita, che germoglieranno. E facciamoci prossimo l'un l'altro, con attenzione ai tribolati e scoraggiati. "Non c'è cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi".

Torrio: il nostro presepio

Quella del presepio o presepe è una tradizione molto sentita in Valle, tant'è vero che ogni chiesa aperta, grande o piccola che sia ed ogni paese ne ha uno tutto suo. Anche il nostro paese da diversi anni ne ha uno. Da due anni il luogo è all'incrocio delle quattro strade di Torrio...dalla pedagna. La stalla...che ospita le figure di Giuseppe, Maria e Gesù Bambino, è stata ricreata lì all'entrata del paese nuovo nel box di lamiera. Lì gli ambienti, gli abiti e i figuranti sono rappresentati con la natura, gli attrezzi, gli oggetti e i prodotti locali; questo aiuta il visitatore a conoscere come si svolgeva parte della vita quotidiana nel paese fino al XIX secolo, lo aiuta a tornare nel passato e scoprire un pochino lo stile di vita dei propri antenati. Durante le feste Torrio, complici le luci e le decorazioni natalizie è stato più vivo e i rientri di alcune famiglie hanno dunque dato una piccola speranza in più. Il presepe nel paese è nato qualche anno fa da un'idea di Gianpiero e anche quest'anno insieme a Edda, Barbara, Giorgio e altri collaboratori hanno realizzato la raffigurazione e reso, con gli addobbi colorati, più bello il paese. **PG**



RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

A quando la pace?

Non è solo un'impressione la constatazione che da tanti mesi, o anni addirittura, sulla bocca di tutti corre un'amara considerazione: "Nonostante i tanti inviti del papa, le tante preghiere per la pace innalzate da tutte le professioni religiose, i tanti dibattiti sui tentativi di mediazione di qualche personalità, la guerra continua!". Qualcuno aggiunge: e non solo dalla guerra in Ucraina e in altre nazioni sparse per il mondo, la serenità e la fiducia nel domani sono messe a dura prova, ma anche dalle tante calamità naturali e non, dalle emigrazioni di popoli interi alla ricerca di sopravvivenza, per non parlare di mille altre sciagure provocate dall'odio e dalla violenza dei singoli.

Per questo si fa strada una domanda sempre più angosciante: *c'è o no un futuro per questa nostra povera umanità?*

La domanda non è un semplice gioco di fantasia cara a quelle Sette religiose che proclamano imminente la fine del mondo, ma è naturale preoccupazione per quelle difficoltà a cui andranno incontro le giovani generazioni future.

Non è certamente il caso di sbandierare allarmismi fuori luogo, ma è opportuno maturare un po' più di consapevolezza sui pericoli che, volenti o no, dobbiamo affrontare con maggior responsabilità, non ultimo un po' di ravvedimento religioso, perché non avvenga quanto ammonito dal Vangelo di Luca al cap. 17:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti.

Diamo pure la colpa al governo e ai nostri amministratori, ma siamo così sicuri che il nostro modo di vivere è rispettoso della pace, della solidarietà, della vita e della natura?



Buona Pasqua

Nuova gestione della BULACA

Nella struttura a suo tempo chiamata "Bulaca", abbiamo cercato di dare concretezza al progetto di valorizzazione del dono che la Parrocchia aveva ricevuto da Carlino; la struttura fu messa in funzione e il paese credo che ne abbia avuto un beneficio disponendo di locali per ritrovo, feste e momenti comunitari. Quello che ancora non siamo riusciti a realizzare è una gestione stabile. Ci riproveremo con una gestione più



comunitaria, affidando il tutto al neo-Circolo che si è costituito proprio ad hoc: si tratta di "volontari" dai quali ci aspettiamo appunto tanta "buona volontà" conoscendo la loro già sperimentata "perizia".

Ancora una volta BUON LAVORO!

Interno ed esterno della "Bulaca" e un dipinto sul muro ricorda i fratelli Domenico e Carlo Ferrari.



Bilanci parrocchiali.

Anche per l'anno 2022 abbiamo consegnato in Curia i resoconti di cassa con la distinta delle varie voci in entrata e uscita perché siano custoditi negli archivi diocesani. Ecco in sintesi i nostri conti:

RETORTO

Totale Entrate 2022	868
Totale Uscite	5.410
Chiusura dell'anno	-4.442
(Situazione al 31/12/2021)	0
Situazione al 31/12/2022 ancora	0
(perché il passivo è coperto dal deposito "Rebuffi")	

SELVA

Totale Entrate 2022	12.800
Totale Uscite	8.943
Chiusura dell'anno	+ 3.857
(Situazione al 31/12/2021)	+ 9.764
Situazione al 31/12/2022	+ 13.621

Nota = l'attivo della cassa di Selva è però di € 4.621,00 perché 9.000 euro erano stati presi in prestito dal Deposito "Rebuffi".

Note sul Deposito "Rebuffi" =

Nel 2015 la Parrocchia aveva ereditato dal compianto don Agostino Rebuffi, un lascito di € 76.740,00. Tale lascito è stato depositato in Curia. In questi anni sono state prelevate alcune somme, principalmente per sanare il Bilancio di Retorto di questi ultimi anni, per lavori straordinari sempre di Retorto (campane e restauro della tubatura dell'acqua) e come prestito di 9.000 euro a Selva che ora sono restituiti. Attualmente il Deposito Rebuffi ammonta a circa 50.000 euro. (dei quali 40.000 depositati in Curia e 10.000 sul conto corrente comune con Retorto.)

ROMPEGGIO

Entrate da offerte ordinarie	900
Entrate da affitti	5.303
Totale ENTRATE 2022	6.203

Uscite per tasse, custodia, assic., spese generali ecc.	4.855
rimborso miglurie, acquisti, e liberazione della Bulaca	15.000
pratiche restauro chiesa	4.400
Totale USCITE	24.255
Chiusura dell'anno	- 18.052
(Situazione al 31/12/2021)	+ 7.660
Situazione al 31/12/2022	- 10.392

PERTUSO

Totale Entrate 2022	480
Totale Uscite	480
Chiusura dell'anno	0
(Situazione al 31/12/2021)	0
Situazione al 31/12/2022	0

Nota = Al 31/12/ 2022 il Bilancio della cassa di Rompeggio chiude dunque con un passivo di 10.392 euro che è piuttosto pesante in vista soprattutto dei programmati lavori di sotto-fondazione della chiesa. Vedremo se sarà il caso di alienare qualche bene (vedi ad es. le cassette nel Nure) e soprattutto speriamo di avere un po' di entrate dalla Bulaca!!!

Il conto corrente bancario intestato alla Parrocchia di Rompeggio resta comunque aperto, grazie all'aiuto di Retorto e degli utili del bilancio di Selva, per consentire il pagamento delle bollette della luce e di altri servizi sia di Rompeggio che di Pertuso, Retorto e Selva, domiciliati appunto sullo stesso conto.

Greta con la sorellina Gaia Pa-squi, nana a Genova lo scorso 29 Gennaio, figlia di Simone e Barbara Artivi.

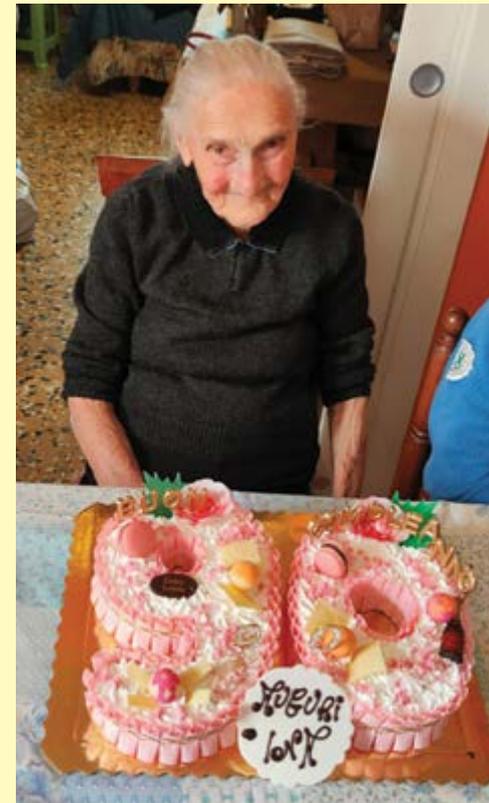




Sopra: Dennis con le cugine, la mamma e il fratellino Mattia. A fianco, Pertuso: - Dennis Tavani, nato lo scorso Luglio, figlio di Davide e Sonia Linfante tra le braccia di nonna Maria Giulia Cavanna.



Sotto: Rocca dei Folli - Pina Toscani, Mariarosa Carini e Carla Labati incontrano per la prima volta la cugina Lugene Barry, in visita da New York. Lugene è la nipote di Eugenio Carini di Casaldonato, emigrato in America negli anni '30 del Novecento.



Il 5 Febbraio Giovanna Masera Ved. Scaglia ha raggiunto l'importante traguardo dei 90 anni.

Auguri da noi tutti..

Non abbiamo più tutto ciò che avremmo voluto avere ma insieme siamo e saremo tutto ciò di cui abbiamo bisogno.



REGOLAMENTAZIONE PER LA RACCOLTA DEI FUNGHI

CONVENZIONE EXART. 11 COMMA 2 LEGGE REGIONALE 2 APRILE 1996 TRA L'UNIONE MONTANA VALLI TREBBIA E LURETTA E IL CONSORZIO AGRORESTALE DEI COMUNELLI DI FERRIERE PER GLI ANNI DA 2021 A 2025

Validità territoriale dei permessi autorizzativi

La validità territoriale dei permessi autorizzativi riguarda il Consorzio Agroforestale dei Comunelli di Ferriere, ciò significa che detti permessi sono validi sul territorio dei seguenti Comunelli costituito dai seguenti comunelli:

CASSIMORENO
SAN GREGORIO
SAN GREGORIO E ROCCA
ROCCA
CANADELLO
VOLPI E ROCCONI
ROMPEGGIO
PERTUSO
SELVA

TORRIO E RETORTO
RETORTO
CASALDONATO
TORNAREZZA
COLLA DI BRUGNETO
POMAROLO
BRUGNETO
CURRETTI
CASTAGNOLA

Tipologie tesserini

- **Tesserino gratuito** per i residenti nel Comune di Ferriere, ma soltanto se dimoranti nei paesi sopraccitati, senza limiti di peso e di giornate. Tesserino da vidimare ogni anno nella sede del Consorzio.

Tesserini per la raccolta dei funghi a fini economici

sul territorio dei Comunelli di cui sopra:

- **Tesserino giornaliero € 10,00**
- **Tesserino semestrale da € 70.00** se acquistato entro il 15/06 dal 2021 al 2025. se acquistato dopo il 15/06 **€ 100.00** con incluso buono acquisto pari a **€ 20.00** da spendere entro il 31 dicembre di ogni anno in qualsiasi esercizio commerciale (bar, ristoranti alberghi, alimentari e artigiani posti nel Comune di Ferriere).

Punti di vendita dei suddetti tesserini:

Bar Mercato – Carpaneto Bar Centrale - Bettola Barbello - Bettola/Camia
Bobo Bar - Farini / Bar Sport - Farini
Bar Barbara - Ferriere / Bar CIS - Ferriere
Trattoria Cavanna -Pertuso

- **Tesserino semestrale agevolato da € 25.00** per i residenti nel Comune di Ferriere non dimoranti nelle frazioni dei Comunelli, con autocertificazione, **in vendita nella sede del Consorzio il martedì e il sabato mattina.**
- **Tesserino semestrale agevolato da € 25.00** per i proprietari e/o conduttori di immobili e terreni ubicati nelle frazioni aventi diritto i cui territori sono inseriti nelle aree di raccolta, con autocertificazione **Tesserino semestrale agevolato da € 25.00** per i famigliari *dei consorziati aventi diritto sui territori dei Comunelli inseriti nelle aree di raccolta che risiedono in altre località, con autocertificazione

In vendita nella sede del Consorzio il martedì e il sabato mattina.

* Per “famigliari” si intendono i figli, i nipoti, generi e nuore degli aventi titolo

I giorni consentiti per la raccolta dei funghi a fini economici sul territorio del Consorzio sono:

il Martedì, il Giovedì, il Sabato e la Domenica con un limite di Kg. 3 giornaliero a persona.

Aldo Testa

- Presidente del Comunello di Pertuso

- Presidente del Consorzio Agroforestale dei 18 Comunelli di Ferriere



Storia del barattolo

Un professore, prima di iniziare la sua lezione di filosofia, pose alcuni oggetti davanti a sé, sulla cattedra.

Senza dire nulla, quando la lezione iniziò, prese un grosso barattolo di maionese vuoto e lo riempì con delle palline da golf. Domandò quindi ai suoi studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero di sì.

Allora, il professore rovesciò dentro il barattolo una scatola di sassolini, scuotendolo leggermente. I sassolini occuparono gli spazi fra le palline da golf. Domandò quindi, di nuovo, ai suoi studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero di sì.

Il professore, rovesciò dentro il barattolo una scatola di sabbia. Naturalmente, la sabbia occupò tutti gli spazi liberi. Egli domandò ancora una volta agli studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero con un Sì unanime.

Il professore tirò fuori da sotto la cattedra due tazze di caffè e le rovesciò dentro il barattolo, riempiendo tutto lo spazio fra i granelli di sabbia. Gli studenti risero! "Ora", disse il professore quando la risata finì, "vorrei che voi consideraste questo barattolo la vostra vita".

"Le palline da golf sono le cose importanti; la vostra famiglia, i vostri figli, la vostra salute, i vostri amici e le cose che vi appassionano; cose che se rimanessero dopo che tutto il resto fosse perduto riempirebbero comunque la vostra esistenza.

I sassolini sono le altre cose che contano, come il vostro lavoro, la vostra casa, l'automobile.

La sabbia è tutto il resto, le piccole cose.

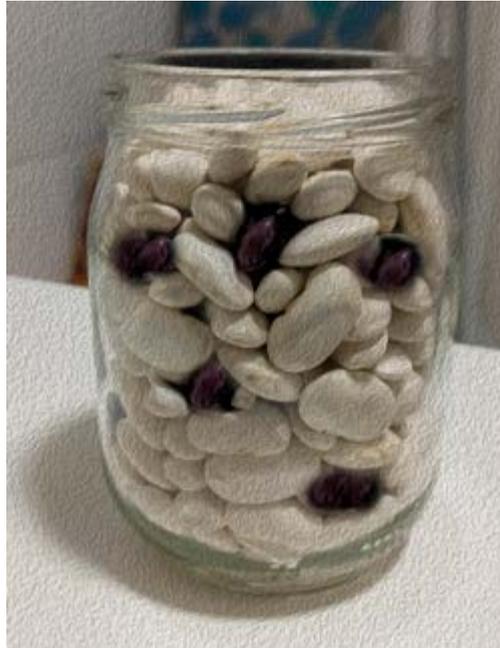
Se metteste nel barattolo per prima la sabbia, non resterebbe spazio per i sassolini e per le palline da golf.

Lo stesso accade per la vita: se usate tutto il vostro tempo e la vostra energia per le piccole cose, non vi potrete mai dedicare alle cose che per voi sono veramente importanti. Curatevi delle cose che sono fondamentali per la vostra felicità. Giocate con i vostri figli, tenete sotto controllo la vostra salute. Portate il vostro partner a cena fuori. Praticate il vostro sport preferito. Dedicatevi al vostro hobby! C'è sempre tempo per sistemare la casa e per buttare l'immondizia.

Dedicatevi prima di tutto alle palline da golf, le cose che contano sul serio. Definite le vostre priorità, tutto il resto è solo sabbia".

A questo punto, uno studente alzò la mano e chiese che cosa rappresentasse il caffè. Il professore sorrise.

"Sono contento che tu l'abbia chiesto. Serve solo a dimostrare che per quanto possa sembrare piena la tua vita c'è sempre spazio per un caffè con un amico!"



**STUDIO TECNICO
CARINI&ORSI**

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu** Geom. **Orsi Lorenzo**
338 9506922 338 1165983



Dott.ssa Raffaella Rovida

Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale

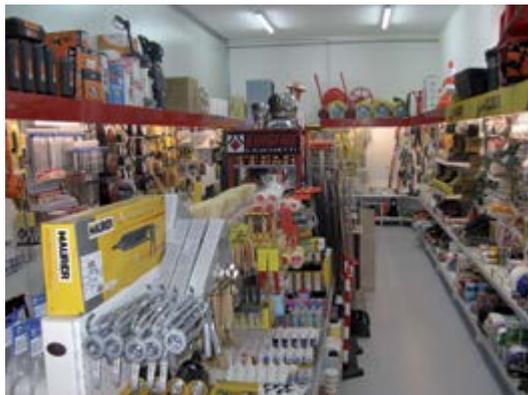
Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness
Massaggio Rilassante e Sportivo
Incontri guidati di "Immersione nella Natura" in Alta Val Nure

Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228
iltoccodelbenessere@gmail.com - www.iltoccodelbenessere.it

P.IVA 07309170962 "Naturopata ai sensi della legge 4/2013"

Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA
di Draghi Camilla

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240
Cell. 333 7888390
339 1436025
www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)

tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



FISIOSALUTE

FISIOTERAPIA e OSTEOPATIA

Dott. PROVINI STEFANO Dott.ssa COWAN ELODIE

VIA GENOVA, 69 - FARINI (PC)

PIAZZA COLOMBO, 49 - BETTOLA (PC)

Cell. 348 6607573 - fisiofarini@gmail.com



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44
Cell. 333 8251011
Abitazione 0523 911824

www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it




Castignoli s.r.l.


Geotermia


Aeroterмия


Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)

Tel. uff. 0523 519111

Tel. abit. 0523 519683/850214

Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:

Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it



**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA

Tel. 0523/922849
Cell. 338/7878158
E.mail: paolo.mainardi@libero.it

**Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA
C^{te} di Ferriere F. LXXIII (73)

Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557

Every
Consetteria

chiuso
Giovedì
pomeriggio

Levante

RAGNO
uomo - donna

ETHEL
LINGERIE
SINCE 1988

RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO
VIA SAN NICOLA, 14
29024 FERRIERE
CELL: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantielettrici.it
web site: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** **bigblu**
a bigblu company

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC- 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza **LIMOUSINE**



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a
privati e pizzerie

Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@ilcooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

